

335.

## SEDUTA DI SABATO 5 GIUGNO 1965.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	16179
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	16179, 16210
( <i>Ritiro</i> ) . . . . .	16179
<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> )	16210
<b>Mozioni</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ) e <b>interpellanze</b> ( <i>Seguito dello svolgimento</i> ) <b>sul piano della scuola:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	16180
BADINI CONFALONIERI . . . . .	16207, 16209
FRANCO PASQUALE . . . . .	16204
GUERRINI GIORGIO . . . . .	16206, 16209
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione.</i>	16186 16210
LA MALFA . . . . .	16208
NATTA . . . . .	16190, 16206
NICOSIA . . . . .	16205
ROSATI . . . . .	16180
SERONI . . . . .	16209
VALITUTTI . . . . .	16198
ZACCAGNINI . . . . .	16206
<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	16210

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cappugi, Fusaro, Gerbino, Pedini, Sgarlata e Spadola.

(*I congedi sono concessi*).

## Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Foderaro ha dichiarato di ritirare la seguente proposta di legge, che sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno:

« Istituzione dell'università degli studi in Calabria » (15).

## Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PALLESCHI ed altri: « Divieto alle industrie di costruzioni edilizie, stradali ed idrauliche di superare l'orario massimo di lavoro di otto ore giornaliero o quarantotto ore settimanali » (2439);

LETTIERI ed altri: « Modifica all'articolo 9 della legge 1958, n. 165, modificato successivamente dall'articolo 1 della legge 28 luglio 1961, n. 831, riguardante il personale direttivo degli istituti di istruzione secondaria » (2434);

FODERARO ed altri: « Istituzione dell'università degli studi in Calabria » (2435);

SCRICCIOLLO ed altri: « Modifiche alla legge 19 luglio 1962, n. 959, e inquadramento tra il personale non di ruolo degli assunti come

**La seduta comincia alle 10.**

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

straordinari nell'amministrazione finanziaria dello Stato » (2437);

SCRICCIOLO: « Riconoscimento del servizio scolastico prestato nelle scuole medie e superiori parificate, gestite da enti e da istituti pubblici di educazione dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, in sedi sprovviste delle corrispondenti scuole statali » (2438).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### **Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze sul « piano » della scuola.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze sul « piano » della scuola.

E iscritto a parlare l'onorevole Rosati. Ne ha facoltà.

ROSATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si svolge da ieri in quest'aula sui problemi della scuola è stato prevalentemente occasionato, almeno da un punto di vista procedurale, dalla presentazione di due mozioni, una per conto del partito comunista italiano e l'altra per conto del partito liberale italiano. Le due mozioni contengono due sostanziali richieste profondamente diverse fra loro: i comunisti chiedono al Parlamento ed al Governo una discussione sui principi di carattere generale che dovrebbero informare la riforma della scuola, prima della presentazione dei disegni di legge; il partito liberale italiano invece chiede, almeno in via essenziale, che entro la data del 30 giugno di quest'anno il Governo presenti tutti i disegni di legge che si riferiscono alla riforma della scuola.

Però, accanto a queste due richieste sostanziali, sono state espresse, più che nelle mozioni, negli interventi dell'onorevole Badini Confalonieri e dell'onorevole Rossana Rossanda Banfi, due posizioni comuni che esprimono un atteggiamento di sostanziale sfiducia da parte dell'opposizione comunista e di quella liberale nei confronti del Governo e della maggioranza a poter dare una risposta soddisfacente, adeguata alle esigenze del nostro paese, per l'ammodernamento e la riforma della scuola.

Evidentemente la maggioranza non può, attraverso i suoi rappresentanti che prendono la parola in questo dibattito, esprimere soltanto un voto contrario sulle due mozioni, né può semplicisticamente motivare questo voto contrario con l'argomentazione che un tema tanto delicato quale è quello della scuola le opposizioni lo abbiano assunto nel tentativo di esasperare artificiosamente la naturale dialettica che esiste nell'ambito della maggioranza, composta, come è stato più volte affermato, da forze politiche che hanno matrici ideologiche tanto diverse tra loro.

- Noi non possiamo esaurire la motivazione del nostro rifiuto mediante la denuncia di questo tentativo delle opposizioni di porre in crisi il Governo. Noi abbiamo il dovere per noi stessi, prima ancora che per le opposizioni ed il Parlamento, di dare una motivazione più compiuta alle ragioni che ci inducono a dire no e alla mozione comunista e alla mozione liberale. Abbiamo ragioni più profonde, che si riferiscono tanto all'una quanto all'altra delle due richieste sostanziali, quella di un dibattito di carattere generale che dovrebbe precedere la presentazione e la discussione del disegno di legge, quella della presentazione entro il 30 giugno di tutti i disegni di legge. Richiesta, questa, che il partito liberale non ha motivato soltanto come adempimento di un obbligo prescritto dalla legge, ma ha motivato con una ragione dal suo punto di vista più sostanziale, cioè con l'esigenza di avere presenti nello stesso tempo i vari disegni di legge che attengono alla riforma della scuola per poter dare un giudizio sul carattere organico o meno di questo tipo di riforma.

Se volessimo indulgere alla polemica — ma questo ci sembra non opportuno in riferimento ad un tema di tanta entità — noi dovremmo anche respingere decisamente i motivi che sono stati adottati, anch'essi in parte diversi, e dal gruppo comunista e dal gruppo liberale, per sottolineare la insufficienza e la incapacità di questo Governo a dare alla riforma una soluzione adeguata. I liberali hanno detto a mezzo dell'onorevole Badini Confalonieri (il quale ha fatto dell'ironia su una mozione che vi era e non vi era e ha chiesto, riprendendo il titolo di un articolo del periodo della repubblica di Salò, che il Governo, se c'è, faccia sentire la sua presenza) che il Governo pur di sopravvivere a se stesso, sacrificerebbe un tema tanto vitale per la vita del paese qual è quello del rinnovamento della scuola.

La onorevole Rossanda Banfi, prescindendo dalla parte iniziale del suo intervento, che ha preso spunto dall'episodio della votazione sull'articolo 5 della legge per il cinema, ha largamente polemizzato nei confronti della democrazia cristiana e dei suoi rapporti con gli alleati al Governo e ha tentato di sviluppare un discorso impegnato, nel quale però il motivo di fondo era questo: che il Governo non può essere idoneo ad operare la riforma della scuola perché è un Governo nel quale si realizza, soprattutto intorno al tema della scuola, un costante tiro alla fune tra le componenti laiche, che sarebbero la espressione dell'unica tradizione valida per lo sviluppo civile del nostro paese, ed una componente che non viene riconosciuta dal partito comunista come portatrice dei valori cristiani, ma viene invece definita rozzamente e polemicamente codina e clericale.

Noi riteniamo che il tema della scuola sia un tema troppo serio per poter replicare soltanto in termini di pura polemica. Torneremo, nel corso del nostro intervento, in un discorso che vuole essere responsabile, sulla validità o meno di questa interpretazione. Per ora abbiamo il dovere di individuare un punto di riferimento che ci consenta di poter motivare il nostro « no » alle due richieste sostanziali e di potere al tempo stesso respingere, per convinzione, non per dovere di ufficio, questo giudizio negativo sulla capacità del Governo ad operare la riforma della scuola.

E qual è il punto di riferimento che può guidare la nostra impostazione, che può dare un valore logico al nostro discorso, che può legittimare il rifiuto e della mozione liberale e della mozione comunista, che può legittimare il rifiuto di questo giudizio negativo nei confronti del Governo? È il ricordo di un dato obiettivo che ha una sua validità formale, ma ha soprattutto una sua validità sostanziale: il dato, cioè, che il Parlamento, quando ha voluto impegnare se stesso e il Governo per affrontare il tema della riforma, ha individuato e stabilito per legge una serie di momenti che avrebbero dovuto prepararne l'attuazione. Quando nel 1962, attraverso la legge n. 1073, è stato stabilito che bisognava costituire la Commissione di indagine, ed è stato individuato il tipo di composizione di questa Commissione, che doveva essere contemporaneamente rappresentativa di tutte le componenti del paese sul piano economico, sul piano culturale, comunque interessate all'esame, alla valutazione e alla predisposizione delle indicazioni in ordine a un tema

tanto fondamentale per lo sviluppo civile della nostra società; quando il Parlamento ha previsto, dopo la relazione della Commissione di indagine, il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione; quando ha previsto l'obbligo per il Governo e specificamente per il ministro della pubblica istruzione di presentare i due documenti entro una certa data, e successivamente l'obbligo per il Governo, una volta approvate dal Consiglio dei ministri le linee direttive del piano di riforma della scuola, di presentare i singoli disegni di legge, praticamente il Parlamento, volendo impegnare se stesso e il Governo nei confronti di un tema di tanto rilievo, ha tracciato una linea obbligata. Ed è in relazione a questa linea tracciata, già per il suo aspetto formale obbligante, che noi troviamo un primo elemento di giudizio nei confronti della richiesta fondamentale che caratterizza la mozione liberale e caratterizza la mozione comunista. Quando i liberali chiedono la presentazione entro il 30 giugno...

COTTONE. Non la chiediamo noi

ROSATI. Onorevole Cottone, abbia pazienza: non facciamo — credo non sia opportuno per un tema di tanto rilievo — una polemica inutile e sterile. Quando l'onorevole Badini Confalonieri, a nome del gruppo liberale, ha chiesto, nella mozione, la presentazione di tutti i disegni di legge, non ha motivato tale richiesta soltanto in nome del fatto che per legge il Governo ha l'obbligo di presentarli entro quella data, cioè non ha avanzato una richiesta puramente formale in considerazione di determinate scadenze, ma l'ha motivata, dal punto di vista liberale, in maniera più sostanziale, in quanto ha detto: vogliamo tutti i disegni di legge perché vogliamo essere messi nella condizione di esprimere un giudizio globale sul carattere organico o meno della riforma. Sono due cose profondamente diverse.

Quindi, quando il partito liberale chiede questo, formalmente riconosce la validità dell'iter che è stato individuato dalla legge. Ma noi diciamo « no » a questa richiesta del partito liberale, indipendentemente dagli aspetti soltanto formali, perché non ci sembra legittimo, non ci sembra rispondente alle sostanziali esigenze della scuola, individuare la garanzia dell'organicità e della interdipendenza dei disegni di legge sulla riforma della scuola, soltanto nel fatto della presentazione contemporanea di tutti i disegni di legge. L'organicità dei disegni di legge non è garantita a

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1965

nostro avviso dal fatto formale che essi siano presentati tutti insieme: è garantita dall'esistenza di una organicità sostanziale.

VALITUTTI. Dove sta questa organicità sostanziale?

ROSATI. Io mi rendo conto, al di fuori di ogni polemica, di un dato: quando gli uffici della scuola dei nostri partiti hanno responsabilmente cercato di raccogliere i documenti che esprimessero il punto di vista di tutte le forze politiche, di tutti gli organismi sindacali, e di tutti i settori del nostro paese che hanno mostrato una particolare sensibilità su questo tema, hanno scoperto un grande vuoto; l'assenza cioè di una presa di posizione, in un documento, da parte del partito liberale su questo tema. Del resto l'onorevole Badini Confalonieri ieri mattina non ha potuto fare di meglio che ricordare un certo convegno di Padova del 1962, cioè un convegno svoltosi in un'epoca nella quale il Parlamento dettava le norme di carattere generale, dal punto di vista formale, e individuava gli strumenti attraverso i quali operare.

Però, se manca il documento, non vorrei fare torto alla intelligenza degli onorevoli colleghi del gruppo liberale. Ritengo infatti che essi abbiano, anche se non l'hanno espresso in un documento, un proprio punto di vista sul carattere globale della riforma, come l'ha ogni forza politica, come l'ha ogni forza interessata nel paese; e quindi siano in grado, non per la garanzia che viene dalla presentazione contemporanea di tutti i disegni di legge, ma proprio partendo da questa propria visione di esprimere, anche se presentati in momenti diversi, un giudizio positivo o negativo sul valore e sulla rispondenza a questa esigenza di organicità di ognuno dei disegni di legge.

E per quanto riguarda la richiesta sostanziale della mozione comunista, cioè di un dibattito di carattere generale — a prescindere dalla legittimità, da un punto di vista procedurale, di questa richiesta — lo svolgimento di una discussione di questo genere comporta — a mio avviso — un rischio. Infatti, se noi rivendichiamo (e abbiamo, da un punto di vista formale, direi, il potere di farlo) al Parlamento l'impegno di delineare, come ha detto ieri l'onorevole Rossana Rossanda Banfi, una valutazione sui principi essenziali che devono informare la legge di rinnovamento della scuola, allora noi annulliamo in un certo senso, già da un punto di vista innanzitutto formale, quasi totalmente tutto il valore dell'*iter* precedente. E — come dirò da qui a un momento — per l'altro aspetto di

critica nei confronti del Governo, comune più che alle due mozioni ai due interventi che le hanno illustrate, quell'*iter* ha un suo valore formale obbligante, ma ha soprattutto — a mio avviso — un suo valore sostanziale di natura democratica.

Il ministro è obbligato a presentare i disegni di legge; il Parlamento può discutere. Ma che valore ha la discussione? Noi non vogliamo entrare nel merito per non prolungare ampiamente questo dibattito che rischia poi di diventare un doppione del dibattito che faremo tutte le volte in cui, a mano a mano, saremo chiamati a discutere i singoli disegni di legge. Ma quali sono i temi essenziali intorno ai quali ieri ha discusso, per la individuazione di uno o altro tipo di motivo ispiratore, la onorevole Rossana Rossanda Banfi? I temi del rapporto fra la scuola e la società, i temi del rapporto fra il momento culturale e il momento professionale, i temi, nell'ambito dell'università, del rapporto fra il momento della ricerca e il momento della preparazione professionale, il tema della democrazia nell'ambito non solo dell'università ma anche nell'ambito della scuola intera nella vita del nostro paese. E direi che fino a che la discussione rimane su questi temi generali, responsabilmente, non per tatticismo, ma per intima convinzione, non vi è forza politica della maggioranza che non riconosca il valore fondamentale di questi principi ispiratori. Del resto, nessuno di questi principi è misconosciuto nell'ambito delle linee direttive del ministro Gui, che sono un momento di rilievo, ma un momento in quell'*iter* che deve caratterizzare la preparazione delle leggi di riforma. Ed allora un discorso di principio astratto, generico, che ci trova tutti consenzienti, rischia di perdere la propria validità, non perché noi della maggioranza abbiamo dubbi sulla rispondenza dei disegni di legge che saranno presentati a questi principi ispiratori, ma perché saranno i singoli disegni di legge, che di volta in volta verranno presentati, che daranno alla maggioranza, come alla opposizione, la legittimità di esprimere un giudizio sulla rispondenza o meno, nel loro contenuto, del rapporto giusto tra scuola e società, dello sviluppo democratico nell'ambito della scuola, della reale possibilità di spostare nel tempo il periodo della opzione e delle scelte, della possibilità di passaggio da un tipo di scuola ad un altro, dell'accesso all'università, del rapporto fra momento culturale e momento di preparazione professionale. Sarà in quella sede concreta che potrà essere espresso il giudizio, che sarà libero e sereno nella misura

in cui tutti noi avremo innanzi non tanto un motivo di polemica nei confronti di questa o di quella formula di Governo, ma avremo soprattutto innanzi la responsabilità che deriva a tutte le forze politiche, nei confronti del paese, intorno ad un tema di tanta rilevanza per lo sviluppo prima ancora che economico e sociale, civile della nostra società.

Ma potrebbe sembrare che noi volessimo nasconderci dietro un dito, cioè soltanto dietro l'aspetto formale della legge che indica un *iter*, della legge che obbliga a seguire questo *iter*, quindi del conseguente impegno del ministro, una volta presentate le linee direttive, anche a presentare i disegni di legge. Ma da questo ricordo dell'*iter* prestabilito dalla legge, interpretato soprattutto nel suo valore sostanziale di fatto democratico, deriva, invece, un elemento di giudizio che ci porta a respingere quell'aspetto comune alle due mozioni, soprattutto all'illustrazione delle due mozioni, cioè l'aspetto del giudizio di sfiducia sostanziale nei confronti del Governo, che per i liberali è un Governo che per sopravvivere a se stesso fa compromessi che sacrificano gli interessi della scuola, mentre per i comunisti è un Governo caratterizzato dal cosiddetto tiro alla fune fra la componente valida laica e la componente « codina » e clericale espressa dalla democrazia cristiana.

Perché il legislatore ha individuato questa serie di momenti diversi quando nella legge 1073 ha indicato l'*iter* attraverso il quale bisognava predisporre la riforma? L'ha indicato perché io credo che non v'è riforma che presenti un carattere di maggiore problematicità di quella della scuola, per il fatto che è un tipo di riforma che non investe soltanto e non ha correlazione soltanto con lo sviluppo economico o sociale del paese, ma ha soprattutto riferimento allo sviluppo civile della nostra società. Quindi è un tema che presenta una problematicità accentuata che richiede una particolare sensibilità.

Noi abbiamo avvertito una serie di momenti nella vita della nostra società, una serie di prese di posizioni su questo tema che, al di là del valore intrinseco di ognuna di esse, stanno ad indicare quanto il problema della scuola sia un problema al quale la nostra società — democraticamente cresciuta — è sensibile; e stanno però anche ad indicare, per la diversità delle posizioni che esistono intorno ad ognuno degli aspetti prospettati nella riforma, come questa riforma della scuola abbia un profondo carattere di problematicità. Quindi la diversità dei momenti

individuati: la Commissione d'indagine e la sua particolare composizione, il parere del consiglio superiore dell'istruzione, il parere del C.N.E.L., le linee direttive del ministro stanno appunto a sottolineare l'esigenza di un contributo di più organismi, dell'espressione di più forze, di più interessi, di più valori che concorrano nell'ambito della nostra società per poter individuare le linee sostanziali d'una riforma.

Di fronte a questo fatto dell'adempimento formale, che già per la molteplicità degli organismi che vi sono preposti indica l'esigenza d'un concorso di organi e di forze diverse perché la riforma sia positiva e risponda alle esigenze del paese, che cos'altro vi è stato? Vi è stato questo fatto spontaneo dall'esterno, che ieri l'onorevole Rossana Rossanda Banfi ha ricordato, sotto un aspetto polemico, quando ha cercato di presentarci una contrapposizione tra il paese che sente i problemi della scuola, tra la scuola stessa che sente la propria crisi e che si agita per individuarne una soluzione, e una posizione arretrata delle forze politiche della maggioranza.

La realtà è invece diversa: è che questa presenza nel paese, nella scuola, nei sindacati, negli organismi comunque interessati allo sviluppo della vita della nostra società, del tema della scuola, è l'espressione della complessità di tale problema; e tutto ciò sta a significare quanto interessi lo sviluppo democratico della nostra società questo tema; ma sta anche a significare quanto sia superficiale assumere l'una o l'altra soluzione a motivo di discriminazione fra forze di avanguardia e forze di conservazione.

Ed esiste un aspetto sostanziale in questo contesto generale, che è l'atteggiamento del Governo. Noi respingiamo, e non già — ripeto — per ragioni di difesa d'ufficio, questo giudizio negativo sulla capacità o meno del Governo ad affrontare e risolvere i problemi della scuola. Dobbiamo ricordare anzitutto un dato fondamentale, quale è quello dell'adempimento — per quanto attiene al Governo — di tutti gli obblighi che gli erano propri: la presentazione in tempo utile della relazione sullo stato generale della pubblica istruzione e delle linee direttive del piano e la presentazione dei tre disegni di legge importanti: quello sui professori aggregati, quello sulla scuola materna, quello sulla riforma universitaria, che sono già la testimonianza della volontà del Governo di affrontare il tema. Ma vi è soprattutto un aspetto rilevante che noi ricordiamo in questa occasione: cioè che

nelle dichiarazioni programmatiche il Governo ha iscritto come primo impegno, come impegno prioritario, quello della scuola. E qui già potremmo fare un rilievo al tentativo di presentare questa maggioranza come divisa fra forze di conservazione e forze che sono invece impegnate al rinnovamento. Quell'impegno prioritario affermato nel programma del Governo non è l'espressione di una concessione di una parte alla richiesta di un'altra parte, ma è invece espressione di una posizione autonoma e convinta di tutte le forze che compongono la maggioranza.

E quando si muove il rilievo del ritardo nella presentazione dei disegni di legge, quando si fa riferimento agli accordi intervenuti tra i partiti della maggioranza e si presenta tutto questo come l'espressione di una contraddizione insanabile all'interno della maggioranza stessa, che si risolve a danno di una adeguata soluzione del problema della scuola, allora si finisce con l'interpretare in maniera molto semplicistica un dato obiettivo. Infatti questo grosso problema della riforma della scuola ha interessato non solo gli organi previsti dalla legge, ma le forze vive del paese; ha interessato tutte le componenti, anche di ispirazione politica diversa, nelle varie associazioni, cosicché non può essere assunto in contrapposizione al Governo l'atteggiamento di certi organismi quasi che fossero espressione della parte politica di opposizione mentre in quegli organismi sono presenti anche le componenti che si rifanno alle forze politiche della maggioranza. E se abbiamo voluto sottolineare il valore positivo di questi momenti diversi di preparazione democratica, perché dovremmo disconoscere che questa dialettica ha una sua validità positiva anche nel rapporto all'interno della maggioranza? Perché vogliamo immiserire l'incontro tra gli esperti dei partiti con i responsabili del Governo su ognuno dei temi che investono la riforma riducendolo soltanto ad una mortificazione del Parlamento, quasi che i disegni di legge non venissero poi presentati al Parlamento e non dovessero essere oggetto di dibattito e di approvazione? Perché non dobbiamo riconoscere in questo momento dell'attuazione della riforma uno degli aspetti dello sviluppo democratico, della preparazione democratica della riforma stessa? E quando l'onorevole Rossanda Banfi sottolinea questa semplicistica interpretazione della dialettica all'interno del Governo, fra una componente laica che sarebbe nella tradizione autentica per lo sviluppo civile del nostro paese e una compo-

nente codina e clericale espressa da tutta la democrazia cristiana, veramente contraddice non solo la realtà (per cui noi rifiutiamo questo giudizio), ma direi che in certo senso contraddice anche gli strumenti di interpretazione della realtà che caratterizzano proprio il partito comunista.

Può sembrare polemico, ma ha il suo valore il sottolineare che è veramente strano questo discorso a due mani, per cui non si tralascia occasione per proporre il tema del dialogo con i cattolici e poi, per converso, non si tralascia occasione per insultare nella maniera più dura e più rozza la forza politica che esprime la volontà dei cattolici democratici nella vita del nostro paese.

NATTA. Questo se lo inventa!

ROSATI. Non me lo invento. E vorrei dire che è veramente un non tener conto della realtà il ritenere che ogni espressione e ogni valutazione diversa su alcuni temi da parte della democrazia cristiana sia soltanto l'espressione di una proiezione di interessi clericali e di forze frenanti soprattutto in relazione a certi temi che attengono allo sviluppo civile del nostro paese.

Noi rispettiamo e riconosciamo la validità di una tradizione laica. Esiste però anche la validità di una ispirazione e di una tradizione non clericale ma cristiana. E se vi deve essere un impegno sostanziale in un paese come il nostro, che è in fase di così larga espansione, che ha risolto tanti problemi, ma ne ha ancora tanti da risolvere, se vi deve essere un impegno sostanziale, deve essere quello di evitare il prevalere di una componente sull'altra, e piuttosto quello di realizzare, attraverso la mediazione democratica, una compresenza e un riconoscimento dell'apporto di ognuno di questi motivi ideali per lo sviluppo della nostra società.

E direi che al di là delle ragioni di ordine quantitativo noi siamo sostanzialmente fedeli per motivi ideali all'insegnamento degasperiano non soltanto per l'esigenza del superamento dello storico steccato. Ma tutte le volte in cui, al di là della disponibilità o meno della maggioranza assoluta, abbiamo chiesto la collaborazione delle altre forze, oltre che per una affinità intorno ai contenuti programmatici, per le esigenze di sviluppo del paese, che cosa abbiamo voluto garantire, oltre che una quantitativamente più larga base democratica al Governo? Abbiamo voluto soprattutto garantire la presenza di un apporto di motivi ideali diversi perché ogni momento del rinnovamento del paese

portasse il segno della presenza di questi valori che in esso esistono.

Per questo noi respingiamo, non per motivi polemici, non per sdegno puramente formale, questo giudizio di una dialettica che nell'ambito del Governo si articola tra una posizione valida che è quella laica, ed una posizione codina e clericale. E la riconferma implicita della validità della nostra interpretazione sta nel giudizio o nella constatazione che ha fatto la stessa onorevole Rosanda Banfi, che cioè su queste posizioni, su questi temi, vi è l'unità sostanziale e anche formale della democrazia cristiana in tutte le sue componenti e in tutte le sue articolazioni.

Questo che cosa vuol dire? Che è un problema che attiene ai valori sostanziali, alla matrice ideologica, alla nostra ispirazione. D'altro canto sappiamo che in un momento particolare della vita del nostro paese, in questa esigenza di sviluppo, di fronte ai grandi temi, di fronte al consolidamento della democrazia non possiamo avere la pretesa di far valere in termini di rapporti di forza certi valori. Ci auguriamo che venga il giorno in cui la vita democratica sia così stabile, l'alternativa democratica un fatto compiuto e, come è avvenuto in altri paesi, si possa addirittura condurre una battaglia politica intorno a uno dei temi che riguardano lo sviluppo civile; temi che ci vedono divisi, non perché siamo gli uni forza di progresso e gli altri forza di conservazione, ma perché abbiamo due visioni diverse da cui derivano due valutazioni diverse che saranno ugualmente di progresso ma che non si esprimono in contenuti analoghi. Ma noi sappiamo che oggi vi sono problemi che attengono alla democrazia e allo sviluppo del paese per cui ognuno deve rispettare le posizioni degli altri. E il tentativo di mediazione non è il tentativo di un volgare compromesso ma è invece l'espressione di un senso più profondo di responsabilità.

Questa è la nostra posizione. Ed è per questo che riteniamo di dover formulare alcune richieste e assumere alcuni impegni come maggioranza.

Ecco le richieste che formuliamo al Governo. Abbiamo appreso — credo che l'abbia opportunamente già sottolineato l'onorevole Ermini — che la decorrenza del piano della scuola inizia dal 1° gennaio 1966. Noi riteniamo che una delle manifestazioni della volontà seria del Governo a favore della scuola sia l'averne collocato nel piano le previsioni non soltanto quantitative ma an-

che qualitative dello sviluppo della scuola nel quinquennio. Sappiamo d'altro canto che per la scuola, più che per ogni altro aspetto dello sviluppo della vita del nostro paese, non ci può lasciare tranquilli la semplice garanzia di una spesa globale nel quinquennio (è la tesi valida più volte sostenuta dall'amico Codignola). Infatti, proprio per il tipo di riforma che ha aspetti quantitativi ma ne ha anche di qualitativi che una volta messi in moto non possono essere fermati a mezza strada, esigiamo che il Governo si impegni a garantire, nell'ambito della somma globale del quinquennio, la ricorrenza costante della quasi totale o della totale somma prevista anno per anno.

In tal senso, proprio per l'impegno che abbiamo per la scuola, noi chiediamo allo onorevole ministro di adoperarsi nell'ambito del Governo affinché, al di là dell'aspetto formale della scadenza del 30 giugno, il piano della scuola sia raccordato al piano di sviluppo economico del paese.

Chiediamo contemporaneamente un'altra cosa; cioè che nel provvedere alla copertura dei sei mesi del 1965 non vi sia soltanto uno stanziamento di somme pari a quelle del semestre precedente, ma vi sia un incremento che valga, al di là del suo valore quantitativo, come indicazione di certe scelte, che sono già un annuncio della volontà della riforma e della direzione verso la quale si intende camminare.

Richiediamo al Governo che presenti nel più breve tempo possibile il maggior numero di disegni di legge riguardanti la riforma della scuola, con un ordine di priorità rispetto a certi temi che noi riteniamo essenziali, come il disegno di legge che riguarda l'istruzione secondaria superiore, proprio per il raccordo particolare che questo settore della scuola ha con la riforma dell'università.

Contemporaneamente noi assumiamo un impegno come maggioranza. Vorrei dire, a coloro che insinuano l'esistenza di discordanze nell'ambito della maggioranza, che vi sono alcune esperienze in sede politica che costituiscono, almeno per la nostra coscienza, la testimonianza più viva. Quando ci siamo trovati, all'interno della maggioranza, di fronte a certe difficoltà della situazione economica, e ci siamo trovati, contemporaneamente, almeno per qualche istante, di fronte all'alternativa di riconoscere questi condizionamenti della situazione economica e sacrificare la scuola, o di premere perché la scuola non fosse in alcun modo sacrificata, non vi è mai stata una discriminante tra questa

o quella forza politica, ma vi è stato invece uno schieramento unitario sulla posizione del riconoscimento della priorità della scuola e quindi dell'esigenza di reperire ad ogni costo i fondi perché il piano della scuola potesse avere attuazione.

A questo si può credere oppure no, ma sono testimonianze che valgono soprattutto per noi, per darci quell'intima sicurezza che la contraddizione che viene denunciata non esiste e che la volontà unitaria per l'attuazione delle riforme è un dato acquisito. Quindi, questa occasione della discussione delle mozioni, nel mentre ci ha dato modo di esprimere sommariamente i motivi per i quali noi dobbiamo dire « no » sia alla mozione comunista sia a quella liberale, ci ha offerto anche l'occasione per rivolgere un invito, o una serie di inviti, al Governo, per impegnarlo su certi temi; ma soprattutto offre a noi, gruppi della maggioranza, occasione per rinnovare — o per assumere, se volete, in maniera più impegnativa di fronte al Parlamento — la responsabilità di discutere nel più breve tempo possibile i disegni di legge presentati. Sarà questa la via concreta attraverso la quale la maggioranza testimonierà della validità del Governo, della sostanziale unità della maggioranza stessa, soprattutto della sua sensibilità di fronte a un tema tanto importante per lo sviluppo civile del paese, quale è il tema del rinnovamento e dello sviluppo della scuola. (*Applausi al centro*).

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole ministro, la prego di rispondere anche alle interpellanze di cui all'ordine del giorno.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è gradito anzitutto esprimere la mia soddisfazione perché in questi giorni si è svolto alla Camera un dibattito sulla scuola. Ringrazio coloro che lo hanno provocato, coloro che sono intervenuti; ringrazio in particolare gli oratori della maggioranza: gli onorevoli Ermini, Codignola, Orlandi, La Malfa e Rosati.

Mi pare che il dibattito, pur nella sua brevità, assuma un valore concreto di notevole rilievo sul quale tornerò più avanti nella mia replica. Ritengo che anzitutto mi corra in questo momento l'obbligo di esprimere il parere del Governo sulle due mozioni che sono state presentate. Non mi soffermerò — lo hanno fatto già egregiamente gli onorevoli Ermini e Rosati — ad illustrare la sostanziale contraddittorietà delle due richieste: la mozione comunista chiede che il Governo non

presenti alcun provvedimento di riforma sino a quando non sia avvenuto in Parlamento un dibattito generale sulla riforma stessa e sulle linee direttive presentate dal Governo; la mozione liberale richiede invece che il Governo presenti subito, entro il 30 giugno 1965, tutti i disegni di legge di riforma. E ovvio che si tratta di due richieste che non possono essere soddisfatte insieme.

Ma al di là di questa osservazione, del resto ovvia ed inevitabile, voglio dire che nessuna delle due mozioni può essere accettata dal Governo.

Dicono i deputati comunisti: il Governo non deve procedere ad alcun provvedimento di riforma sino a quando il Parlamento non abbia svolto ed esaurito un dibattito globale sulle linee generali della riforma che si vuole dare alla scuola nel nostro paese. Ora, debbo far presente che il Governo non ha nessuna pregiudiziale contraria ad un dibattito di ordine generale. Quando furono presentati, il 30 settembre 1964, le linee direttive del nuovo piano di sviluppo della scuola (precedentemente, il 31 marzo, era stata presentata la relazione generale sullo stato della pubblica istruzione), quei documenti avrebbero potuto benissimo dar vita ad un dibattito generale. Tuttavia, lo stabilire nei singoli rami del Parlamento le modalità di svolgimento di questi dibattiti e l'effettuazione stessa dei dibattiti non competono al Governo.

Non solo, ma il Governo non può accettare che lo svolgimento di un tale dibattito diventi condizione preliminare per la presentazione di disegni di legge; e ciò proprio in ossequio alla legge più volte richiamata (n. 1073 del 1962) la quale ha disposto per la riforma della scuola un determinato itinerario. Quell'itinerario (che è stato osservato) prevede appunto, ad un certo momento, la presentazione delle linee direttive ma prevede anche, in un termine di legge molto ravvicinato, la presentazione dei disegni di legge.

Il Governo, come ha rispettato il termine della presentazione della relazione e delle linee direttive, deve rispettare anche l'adempimento della presentazione dei disegni di legge. E nella legge che ha stabilito questi adempimenti successivi non vi è affatto la condizione preliminare del dibattito generale in Parlamento prima della presentazione dei provvedimenti. Se il Governo accettasse una simile condizione, non osserverebbe la legge in base alla quale si muove nel predisporre e presentare al Parlamento i disegni di legge di riforma.

Non posso quindi, senza respingere il dibattito generale in qualunque momento in cui le Camere lo ritenessero opportuno e possibile con il calendario dei loro lavori, non posso accettare, dicevo, la condizione della preliminarità di questo dibattito alla presentazione dei provvedimenti di riforma.

Per quanto concerne l'illustrazione che con intervento, per altro egregio, l'onorevole Rossanda Banfi ha svolto della mozione, non mi posso soffermare (non è questa la sede, né il momento) su tutti i punti che l'onorevole Rossanda Banfi ha sollevato. Il suo intervento, pur senza voler essere quello di un dibattito generale sulla riforma, in qualche modo ne ha anticipato i temi e i punti, esprimendo via via le tesi comuniste.

In questo momento voglio soltanto replicare su alcune osservazioni che mi sembrano più interessanti. Innanzi tutto debbo contestare che vi sia stato ritardo nella presentazione della relazione e delle linee direttive, perché quei documenti si sono succeduti secondo gli adempimenti disposti dalla legge. Dopo la legge n. 1073, vi sono state altre leggi votate dal Parlamento che hanno spostato i termini e hanno messo, quindi, in condizione il Governo di adeguarsi via via alle fasi di sviluppo dell'itinerario stabilito.

Alcune osservazioni potrei anche muovere alle cifre di confronto che l'onorevole Rossanda Banfi ha esposto, tra gli impegni previsti per la spesa per la scuola dalla Commissione di indagine, dalle linee direttive, dal programma economico generale del paese. Desidero invitare l'onorevole Rossanda Banfi a considerare che tenendo presente i punti di vista, non sempre omogenei, da cui si sono mosse la Commissione d'indagine o le linee direttive in particolare, non ci sono quelle differenze che ella ha ritenuto di riscontrare. Anzi, tenendo presenti i diversi punti di vista da cui questi documenti si sono posti, tenendo presenti le diverse scadenze (decennali o quinquennali), tenendo presente che alcune di queste previsioni comprendono alcuni fattori (la spesa della scuola non statale, ad esempio) che altre non comprendono, risulta che non solo non c'è differenza, ma c'è sostanziale concordanza nelle previsioni. Il che dimostra che le conclusioni a cui si è pervenuti — e in questo non posso non dar ragione all'onorevole Codignola — non sono state improvvisate né sono frutto di farneticazioni di persone fanatiche della scuola, bensì sono frutto di indagini serie, accurate e meditate.

Questo vale per quanto riguarda la spesa corrente e per quanto concerne l'edilizia. Se

ci si pone da un punto di vista che tenga conto dei punti di partenza, in parte diversi, delle due indagini — quella della Commissione di indagine e quella delle linee direttive — si deve convenire che le previsioni arrivano a conclusioni non diverse. Potrei dare una dimostrazione analitica, perché ho sotto gli occhi tutti gli appunti, ma me ne astengo per non tediare la Camera con una esposizione più dettagliata: comunque, sono in grado di documentare tutto ciò che vado affermando.

Lo stesso valga per quanto riguarda il fabbisogno del personale insegnante.

Certamente esiste invece — e questo è ovvio e incontestabile — un certo salto nell'entità delle previsioni della Commissione d'indagine e delle linee direttive da una parte e quelle del programma economico generale dall'altra. Il salto è minore per la spesa corrente. Le previsioni delle linee direttive sono state sostanzialmente accettate nel programma di sviluppo economico generale per quanto riguarda le esigenze della scuola, ma per le previsioni dell'edilizia vi è una certa differenziazione: vi è cioè quello scarto inevitabile che passa sempre tra l'indicazione delle esigenze e la possibilità di soddisfarle. La Commissione d'indagine e le linee direttive si muovevano sul piano dell'indicazione dei fabbisogni, mentre il programma economico del Governo si muove sul piano del possibile, compatibilmente con le necessità generali del paese.

Quanto alle osservazioni che sono state mosse dall'onorevole Rossanda Banfi — e del resto anche da altre parti, in particolare dall'onorevole Pasquale Franco — al disegno di legge per l'università, prego gli onorevoli colleghi di tener presenti alcuni rilievi. Questo disegno di legge ha ricevuto, è vero, critiche da varie parti; ma, essendo queste critiche contrastanti, è abbastanza facile e giustificato pensare che esso abbia realizzato, appunto per questo, un punto d'incontro che era probabilmente il migliore. Ammetto che vi sia necessità di chiarimenti; naturalmente, ogni disegno di legge è emendabile in Parlamento, perché il Parlamento è sovrano nella sua volontà. Quindi, da parte mia, nessuna preclusione, come del resto mai ve ne è stata da parte del Governo, all'introduzione di eventuali modificazioni.

Bisogna però porre mente anche ad un'altra considerazione. Ci sono alcune forze le quali vogliono che nell'università non cambi niente, ed è vecchia tattica in questo campo nascondersi e schierarsi con coloro che chiedono l'impossibile, con coloro che chiedono le posizioni massimalistiche: il risultato sarà

di non fare neppure quello che è possibile. Queste voci debbono essere quindi scerverate e valutate nel loro vero e reale significato: per quanto in esse vi è di genuina richiesta del meglio e quanto invece vi sia di rivendicazione massimalistica, assolutamente irrealizzabile, o di manovra per nascondersi e congiungersi alle rivendicazioni massimalistiche perché in realtà non si faccia niente e la situazione rimanga qual è. Così devo anche dire che durante l'elaborazione del disegno di legge è avvenuto, come sempre, un intenso contatto con le varie associazioni. Io e i sottosegretari, valentissimi miei collaboratori, impieghiamo moltissimo del nostro tempo nel consultare tutte le svariate, molteplici, tra di loro contrastanti, organizzazioni del personale che si muovono nel settore della scuola, e ci sforziamo responsabilmente di realizzare una sintesi. Bisogna dire, per la verità, che qualche volta queste organizzazioni non chiedono di essere ascoltate, ma di fare esse stesse il disegno di legge, che il Governo traduca pedissequamente le loro rivendicazioni in un disegno di legge, il che ovviamente non è possibile.

Della mozione liberale, dirò che neppure essa può essere accettata dal Governo. Essa chiede la presentazione entro il 30 giugno 1965 di tutti i provvedimenti di riforma per la scuola, affinché poi su di essi possa svolgersi il dibattito. A parte la considerazione che alcuni di questi disegni di legge sono già stati presentati (quelli sulle scuole materne statali, sul ruolo dei professori aggregati, sulla riforma delle accademie di belle arti, sulle modifiche dell'ordinamento universitario), la Camera non può non porre mente al fatto che, dopo l'approvazione della legge n. 1073 e anche delle leggi di proroga dei vari termini, il presente Governo, costituendosi e presentandosi al Parlamento, ha assunto un particolare impegno, quello del metodo della programmazione della spesa statale. Questo metodo, che il Parlamento ha accolto accordando la fiducia al Governo, comporta anche che la programmazione della spesa scolastica sia concordata con la programmazione della spesa generale del paese ed inclusa in essa. Ad un certo momento, nell'itinerario che il Governo stava seguendo dalle linee direttive alla presentazione dei provvedimenti di legge, è intervenuta la necessità del raccordo con la programmazione generale e quindi con il piano generale di sviluppo che il Governo andava contemporaneamente elaborando. Perciò anche la legge che sostiene finanziariamente il nuovo piano ha dovuto raccordarsi con la pro-

grammazione economica generale; il che è stato fatto. Nel programma generale di sviluppo del paese è stata inclusa anche la programmazione scolastica secondo quei rapporti e in quelle misure che ho prima sommariamente ricordato.

Questa evidente imprescindibile necessità di raccordo ha avuto i suoi riflessi anche sui tempi della presentazione dei disegni di legge di spesa per il finanziamento della scuola. Perciò, come del resto durante le discussioni è stato rilevato da più parti, avendo il Governo deciso — per ragioni che non tocca a me in questo momento ricostruire e che sono state anche esposte nel comunicato dell'ultima seduta del Consiglio dei ministri — di aggiornare il quadro quantitativo del programma generale di sviluppo al quinquennio 1966-1970, ne viene la conseguenza che anche la legge del piano di sviluppo per la scuola non può non aggiornarsi nella sua decorrenza allo stesso quinquennio. Non è possibile, pertanto, la presentazione immediata dei disegni di legge destinati a sostenere la spesa del nuovo piano di sviluppo della scuola.

Non posso certo seguire l'onorevole Badini Confalonieri nel ricostruire le singole riforme nei loro punti essenziali. Egli ha anticipato il dibattito generale sui disegni di legge presentati facendo talune osservazioni nel merito; inoltre ha insistito particolarmente sugli aspetti politici del problema e ha criticato la procedura che il Governo ha seguito nella elaborazione dei disegni di legge già presentati e le discussioni avvenute a livello governativo sui problemi della scuola. In particolare, l'onorevole Badini Confalonieri ha pesantemente ironizzato sulle discussioni e sulle controversie fra i quattro partiti della maggioranza. Ebbene, mi permetto di fargli osservare che si è trattato di discussioni molte volte presiedute dal Presidente del Consiglio, cui hanno partecipato i ministri interessati assistiti da esperti di ciascun problema appartenenti ai singoli partiti. In questa procedura non vi è nulla di scorretto o di irregolare. Essa è stata usata per mille problemi e sempre, da tutti i governi, qualunque fosse la loro composizione. È stata usata in particolare anche per quanto riguarda i problemi della scuola nel passato. Alcuni anni fa, ad esempio, io stesso ho partecipato come presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana a lunghe ed interminabili riunioni dei quattro partiti della « convergenza democratica » dirette a trovare il modo di uscire dalle difficoltà createsi in Parlamento a proposito del piano decennale di sviluppo

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1965

della scuola, riunioni che hanno portato poi alla nota legge-stralcio triennale.

Questo metodo è stato dunque seguito allora, con le medesime forme; non credo pertanto che ci si debba scandalizzare se esso viene seguito anche ora per problemi così importanti come quelli della scuola.

BADINI CONFALONIERI. Ho lamentato il fatto che simili discussioni non vengano fatte anche in Parlamento. Il Parlamento ha il diritto di pronunciarsi in merito.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Certamente. Nessuno lo mette in dubbio. Si tratta, in sostanza, di procedure sempre seguite in preparazione delle sedute del Consiglio dei ministri per l'elaborazione dei disegni di legge. Talvolta si tratta di riunioni lunghe e defatiganti, ma per molti aspetti anche fruttuose.

Esposto così il punto di vista del Governo per quanto si riferisce alle due mozioni presentate, mi corre l'obbligo di entrare nel merito dei problemi esponendo che cosa intenda fare il Governo nelle presenti circostanze e nel futuro per i problemi della scuola. Dirò subito che il Governo concorda pienamente con le richieste che gli oratori dei gruppi di maggioranza hanno avanzato nel corso del dibattito e che sono sostanzialmente convergenti. Infatti, tenuto conto dell'*iter* finora compiuto, dei disegni di legge che sono stati presentati e dell'aggiornamento al quinquennio 1966-1970 del programma generale di sviluppo per quanto riguarda i suoi riferimenti quantitativi, il Governo accetta l'invito a predisporre in tempo utile il disegno di legge relativo al nuovo piano di sviluppo della scuola per il quinquennio 1966-1970 e a presentare subito un disegno di legge di proroga per sei mesi delle voci che scadono il 30 giugno 1965 della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

A conforto dei colleghi dirò che fortunatamente non tutti gli stanziamenti disposti dalla legge n. 1073 scadono il 30 giugno 1965; molti degli stanziamenti allora disposti sono stati stabiliti in via permanente e quindi la loro efficacia continua. Vi sono invece voci cospicue di quella legge che scadono il 30 giugno. È evidente che la proroga di 6 mesi si riferisce a queste ultime.

Il Governo accetta pure l'invito, rivolto dalla maggioranza, di portare, nel disegno di legge di proroga, le necessarie integrazioni agli stanziamenti delle suddette voci della legge n. 1073. Ed accetta pure l'invito a mantenere in ogni caso carattere di priorità alla spesa per la scuola per realizzare gli obiettivi

indicati dal programma di sviluppo, destinando ad essa le maggiori entrate previste o che saranno reperite nel corso di questo o dei successivi esercizi finanziari.

E qui vengo al punto che mi sembra dare vero significato al presente dibattito. Lo hanno sottolineato molti oratori ed in particolare l'onorevole La Malfa. Il senso del dibattito mi sembra essere veramente questo: non soltanto la riaffermata priorità della spesa per la scuola, ma l'aver fatto discendere questa affermazione dall'astrazione dalle posizioni generali che finiscono poi per sommarsi con altre affermazioni di priorità, cosicché in realtà nessuna di esse viene effettivamente realizzata. In altri termini, questo dibattito ha fatto scendere questa affermazione dal cielo delle astrazioni ed ha posto per la prima volta il Parlamento — se esso vuole effettivamente la priorità della spesa per la scuola — di fronte all'impegno concreto di realizzare l'osservanza di questa asserita priorità. Ed è un impegno, onorevoli colleghi, che non vale soltanto per il Governo — come giustamente hanno rilevato gli onorevoli La Malfa e Orlandi — e per la maggioranza, ma vale anche per l'opposizione. Se noi vogliamo rimanere fedeli a questa priorità della spesa per la scuola, dobbiamo tutti insieme ad un certo momento realizzarla nel concreto e quindi resistere anche a tante altre legittime richieste e rivendicazioni che, ogniqualvolta vengono affacciate, diventano tutte prioritarie ed urgenti, cosicché alla fine il Parlamento le approva, e indirettamente riduce le risorse disponibili per il finanziamento della scuola. Questo è il significato del presente dibattito; ritengo che questo debba essere il significato del voto ed in genere il significato delle affermazioni che sono state da tutte le parti manifestate. La Camera, cioè, prende coscienza che per realizzare veramente la priorità della spesa per la scuola bisogna scegliere; e per scegliere bisogna accantonare e dire no ad altre rivendicazioni e dire di sì in concreto alla spesa per la scuola, non essiccando le possibilità del bilancio dello Stato che possono alla fine alimentare le richieste per la scuola.

Il dibattito ha posto la Camera di fronte a tale scelta ed io mi auguro che, dopo che il Governo e la Camera avranno ribadito tale impegno, si possa finalmente porre su basi concrete e reali l'effettiva attuazione della priorità della spesa per la scuola.

Il Governo accetta pure la richiesta presentata per quanto riguarda un disegno di legge di riforma ed insieme di finanziamento delle necessità dell'edilizia per la scuola. Da

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1965

più parti è stata affacciata (del resto lo aveva fatto egregiamente la Commissione di indagine) l'esigenza che si provveda in modo sostanzioso alle necessità dell'edilizia scolastica, ma si provveda contemporaneamente a strumenti esecutivi più precisi e più adeguati di quelli di cui dispone in questo momento lo Stato o di cui dispongono i comuni. Accetto quindi anche quest'invito della maggioranza.

Accetto infine l'invito a presentare entro il 31 dicembre 1965 il maggior numero possibile di provvedimenti di riforma secondo gli impegni programmatici del Governo, in modo che essi abbiano anche il loro finanziamento dal 1° gennaio 1966.

Certo i provvedimenti di riforma spaziano in un larghissimo campo. Il Ministero ne ha già predisposti molti, altri sono in via di perfezionamento; in particolare, per quanto concerne i provvedimenti per il personale universitario e per il diritto allo studio, essi sono stati già predisposti, ma non hanno ancora potuto essere presentati perché collegati con il finanziamento della spesa della scuola. Essi comportano impegni massicci di finanziamento, e poiché è stato delineato ed accettato l'orientamento di coordinare la spesa per la scuola nel quadro generale delle spese per lo sviluppo economico del paese, come ho detto prima il Governo non ha ancora potuto risolvere in concreto la stesura dei disegni di legge relativi al personale universitario ed all'attuazione del diritto allo studio.

Fra gli altri disegni di legge in preparazione sono compresi quelli relativi alle scuole medie superiori di ogni ordine e grado, i disegni di legge relativi all'amministrazione scolastica nelle sue varie forme, dagli organi centrali alla vita interna della scuola secondo esigenze che sono state più volte espresse, quelli relativi alla formazione, al reclutamento, all'aggiornamento, allo stato giuridico del personale insegnante, alla scuola non statale nei vari aspetti di questo problema (su uno dei quali la Commissione di indagine si è trovata d'accordo: quello della disciplina dell'apertura delle scuole non statali, per il quale pure è stato predisposto un disegno di legge), il disegno di legge sull'assistenza scolastica e così via, sino ad esaurire tutti i disegni di legge necessari per applicare integralmente le linee di riforma che sono state presentate.

Il Governo accoglie l'invito a presentare al più presto questi provvedimenti avendoli, per parte sua, il Ministero della pubblica istruzione in maggioranza predisposti; così come il Governo si associa al voto più volte manife-

stato nel corso di questo dibattito per una sollecita discussione dei disegni di legge già presentati, alcuni da oltre un anno, altri da alcuni mesi. Questa è dunque la posizione del Governo nel presente dibattito.

Il Governo non può accettare, per le ragioni che ho indicato poco fa, le mozioni presentate dal gruppo comunista e dal gruppo liberale. Concorda con le richieste di impegno che gli sono state presentate dagli oratori della maggioranza e le fa proprie. Esprime la sua soddisfazione perché questo dibattito sembra avere avviato a realizzazione il concetto della priorità della spesa per la scuola, facendolo passare dalle dichiarazioni astratte alla concretezza delle scelte che il Governo stesso, ma anche il Parlamento, conseguentemente dovranno fare. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, chiedo all'onorevole Ingrao, primo firmatario della prima mozione, o ad altro firmatario, se intenda replicare.

**NATTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di esporre le conseguenze che noi dobbiamo trarre dal dibattito che qui si è svolto, cercherò di esporle brevemente e, vorrei dire, con pacatezza, senza far prevalere, come pur sarebbe legittimo, un certo senso di amarezza e anche di sconforto soprattutto per voi della maggioranza e, in qualche misura, certo anche per noi; amarezza e sconforto perché siamo giunti, a nostro giudizio, a un punto di approdo deludente e grave e a una contraddizione seria che rischia di diventare drammatica per la scuola italiana.

Voi, onorevoli signori del Governo, onorevole ministro Gui, voi maggioranza vi siete mossi da anni ormai su una ipotesi che era l'ipotesi di un piano di sviluppo e di riforma della scuola: un'ipotesi che anche da parte nostra è stata ed è tuttora condivisa. Per anni avete affermato nei modi più solenni l'esigenza di riconoscere un valore prioritario all'impegno per la scuola, e non solo sotto il profilo finanziario. Ed ora qual è il succo delle affermazioni che qui sono state fatte, prima dai diversi oratori della maggioranza e ora dal ministro della pubblica istruzione? Voi con maggiore o minore chiarezza, con maggiore o minore schiettezza ci avete confessato che la politica di programmazione scolastica non potrà iniziare, e non potrà iniziare per un limite economico-finanziario che si presenta in questo momento come invalicabile. In definitiva, il piano Pieraccini non consente il piano Gui.

D'altra parte — ed è la seconda osservazione che immediatamente ritengo di dover

fare — voi avete proposto, attraverso la discussione delle mozioni che sono state presentate, anche in questo caso una sorta di rinuncia a una idea, a una visione di piano e di riforma attraverso una specie di disarticolazione, presentando come se si trattasse di un perditempo o di una astrattezza la proposta che noi non avanziamo solo oggi ma abbiamo più volte formulato, di un esame generale e quindi di un giudizio fondato su una visione complessiva. Del resto, onorevole Gui, è stata questa l'idea sulla quale noi abbiamo lavorato per anni, è stato questo il punto dal quale siamo partiti avanzando attraverso un processo faticoso. Ed io devo respingere immediatamente i richiami al concreto e alle misure singole, specifiche in cui poi, certo, si dovrebbe ravvisare in ogni momento l'organicità della vostra, della nostra concezione per quanto riguarda lo sviluppo della scuola. È vero: una goccia d'acqua è sempre un cosmo; ma non è questo il discorso che noi abbiamo proposto. E la preoccupazione nostra non è quella di non aver modo di affermare una nostra linea, una nostra visione dell'avvenire, dello sviluppo democratico della scuola. La nostra preoccupazione e il nostro allarme nascono dal fatto che ci sembra stiano sfumando l'idea, l'impegno di una programmazione e di una riforma della scuola. Per cui noi dobbiamo chiederle, onorevole Gui: restano in piedi le linee direttive che ella ha elaborato e presentato al Parlamento, o si tratta ormai di un capitolo di quella vasta bibliografia di cui parlava l'onorevole Ermini?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Si tratta di una tappa del cammino da percorrere verso l'approvazione dei disegni di legge.

NATTA. Certo è che le linee direttive sono non voglio dire nell'archeologia, ma nella lunghissima bibliografia. Ricordo (non voglio darle amarezze di questo tipo, onorevole Gui) che è già accaduto che l'impegno di riforma, che ha conosciuto altri momenti di intenso lavoro e anche altre « macchine », poi si è esaurito nel momento in cui al Parlamento è giunto un qualche disegno, una qualche linea. Non le auguro, nonostante tutto il dissenso che può esservi di visioni o di valutazioni, che le linee direttive abbiano la sorte della proposta Gonella, perché noi possiamo dibattere, essere contrastanti sul fondo e sugli indirizzi, ma credo noi vogliamo che una politica di piano e di riforma nella nostra scuola vada avanti. E io dico che noi non possiamo nemmeno accettare gli accenni che in

parecchi degli interventi vi sono stati quasi ad una nostra responsabilità su un metodo, su una procedura che è stata faticosa o sulla mancanza di coraggio che vi sarebbe anche da parte nostra o di volontà di compiere delle scelte precise.

Quando voi non arrivate a parlare, per attenuare le responsabilità vostre, di una corresponsabilità generale, che è sempre comoda, finite per invocare una sorta di fatalità o di imprevedibilità. C'entrano, in questi imprevedibili o fatalità, le elezioni del 1963, le crisi di Governo, la congiuntura, questo numero ascoso che ormai è diventato una presenza così costante oggi nel dibattito politico nel nostro paese, e c'entrano magari, in ultima analisi, i prezzi che dovrebbero essere pagati ad una alleanza.

Noi non possiamo essere d'accordo su questo. E le ragioni che ci hanno spinto a presentare una mozione (e del resto l'onorevole Codignola ha giustamente valutato — a mio parere — l'esistenza di uno stato di tensione sul problema della scuola, il determinarsi di una forbice sempre più rischiosa e drammatica fra quelli che sono i bisogni e le necessità urgenti di sviluppo e quello che si riesce a compiere, una preoccupazione seria dunque sulla sorte e la possibilità reale di uno sviluppo e di una riforma della nostra scuola) quelle ragioni — dicevo — a noi appaiono ancora più gravi e fondate al termine del dibattito e ben più gravi innanzitutto per quello che è stato il succo della nostra discussione e ben più gravi anche perché le cose che sono state dette vengono a collocarsi in un contesto, in una situazione politica in cui l'incapacità della maggioranza a realizzare il proprio programma ci sembra ogni giorno testimoniata da fatti di grande rilievo.

Certo, l'onorevole Rosati può alludere, anche con tono idillico e sorridente, all'unità e alla convergenza delle diverse componenti dell'attuale maggioranza, ma credo che non si possa nascondere che i colpi di prepotenza o di sopraffazione che vengono tentati anche in questi giorni per una legge che ha il rilievo che tutto conosciamo, ci conducono, vi conducono costantemente al limite, anche se poi il fondo non si tocca. Ma forse oggi, quando si riprenderà la discussione della legge sulla cinematografia, si scioglieranno certi nodi d'una situazione che sta diventando veramente intollerabile. (*Commenti — Interruzione del deputato Badini Confalonieri*).

Si scioglano o meno questi nodi, la nostra era comunque una protesta che doveva esser fatta.

Ma voglio venire al merito delle richieste che sono state avanzate con la nostra mozione. Qual era il fine primo, la richiesta fondamentale? Noi abbiamo inteso riaffermare ancora una volta (giacché non era la prima volta) il diritto e il dovere del Parlamento di compiere un esame delle linee generali e complessive del piano, delle linee direttive del piano; dovere e diritto ad esprimere dunque un giudizio su un impegno e su una prospettiva che impegnano poi il nostro paese per un lungo periodo di tempo; e ciò prima ancora che fossero presentati i singoli disegni di legge in cui quelle linee direttive, quella idea d'una programmazione scolastica doveva specificarsi e articolarsi. A noi è sembrato e sembra che questo sia un momento essenziale ed irrinunciabile d'una definizione democratica del piano di sviluppo e di riforma della scuola.

E qui ritorniamo un momento a quelle obiezioni che ci siamo sentiti fare dagli oratori della maggioranza ed anche da parte sua, onorevole Gui, sebbene ella abbia ancora una volta affermato che il Governo non aveva (e vorrei sapere chi ha avuto) queste obiezioni di fronte ad una sollecitazione costante a questo momento di riflessione, di esame e di decisione anche da parte del Parlamento.

Contesto che la legge del 1962, istitutiva della Commissione d'indagine, quindi la legge che iniziò questa procedura, non comportasse questo momento di intervento del Parlamento sulle linee direttive. La legge fissava delle tappe precise. Perché, infatti, essa imponeva un termine di sei mesi per la presentazione delle linee direttive e poi dei progetti di legge? Perché impegnava il Governo soprattutto a presentare quel documento al Parlamento? Perché il Parlamento compisse una pura registrazione? Perché prendesse semplicemente atto della relazione? (*Interruzione del Ministro Gui*).

Ma, onorevole ministro, se fosse così noi avremmo messo in piedi una legge veramente straordinaria! Ma non diteci queste cose! La legge chiedeva un parere esplicito del C.N.E.L., chiedeva un parere esplicito del Consiglio superiore, chiedeva la presentazione d'una relazione non solo sullo stato della scuola, e chiedeva la presentazione al Parlamento delle linee direttive di sviluppo. (*Interruzione al centro*). Ma lo chiedeva perché? Era chiaro, nella concezione dalla quale siamo

partiti, che doveva esservi il momento di un intervento del Parlamento. Ed è la stessa questione, signor Presidente, che la Camera solleverà per altri documenti. Del resto ho già detto queste cose in diverse occasioni. È un problema che si presenta per il piano Pieraccini: anche quello sarà un documento che non avrà la forma di un disegno di legge, ma credo che il Parlamento dovrà pur intervenire.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo ha detto che deve essere approvato con legge formale.

NATTA. Sto dicendo che la legge istitutiva del 1962 prevedeva la presentazione da parte del Governo di un documento di indicazione generale delle linee di sviluppo della scuola e che questo documento deve comportare la verifica del Parlamento e quindi indicazioni e suggerimenti al Governo per quel che riguarda i singoli disegni di legge.

È vero che sono « saltati » tutti i tempi e sono state sconvolte le scadenze; ma questo è un altro problema. Il fatto è che dall'ottobre 1964 (quando il ministro Gui ha presentato il suo documento) al giugno 1965 sono passati più di sei mesi, ma l'opportunità di una verifica da parte del Parlamento non si è trovata.

Devo dire ancora una volta che le responsabilità devono essere indicate con molta precisione. Noi abbiamo posto questo problema di fronte alla maggioranza, al Governo e anche alla Presidenza della Camera fin dall'aprile 1964, quando discutemmo la proposta di proroga per la presentazione delle linee direttive: presentammo tempestivamente una mozione anche per superare eventuali intralci procedurali a una discussione delle linee direttive; abbiamo rinnovato la proposta in occasione della discussione del bilancio 1965: ma non siamo riusciti ad ottenere nulla. E qui non ci si dica che non vi è qualcosa. Si tratta di qualche cosa che, secondo me, ha un aspetto di scandalo.

Voi avete avuto una lunga trattativa (alla quale l'onorevole Gui ha fatto del resto riferimento) nell'ambito dell'attuale maggioranza, trattativa i cui termini ci sono in questo momento oscuri, ma che diventeranno chiari (dirà il ministro) attraverso i disegni di legge. Per la parte in cui i termini della trattativa sono diventati chiari, si sono avute le reazioni che conosciamo. Io non metto qui in dubbio il diritto di discutere da parte dei partiti che costituiscono una coalizione governativa. Voi avete fatto bene a discutere. E certo che voi avete sentito il bisogno di

fare una valutazione generale del piano, della sua articolazione nei singoli disegni di legge e della incidenza di spesa. Credo però che anche il Parlamento (come noi proponiamo) abbia il diritto di fare la sua valutazione complessiva.

Non è che io voglia sostenere una difesa formale dei diritti del Parlamento. Tutto questo mi importa perché da questa procedura (che conduce inevitabilmente a una disarticolazione del dibattito e delle decisioni) emergono ancora una volta alcuni dei limiti fondamentali della vostra visione di una politica di programmazione scolastica ed emerge il carattere di una programmazione che è carente dal punto di vista della volontà democratica. Si tratta della visione politica che, come abbiamo indicato in altri momenti, è alla base delle stesse linee generali del ministro Gui. L'elemento ispiratore di questa visione politica è una sistemazione conservatrice, con certe modificazioni di carattere settoriale, certi interventi e certi ritocchi, ma nella sostanza in misura notevole si vuota o si distorce il risultato stesso a cui era giunta l'indagine. È una visione nella quale il confronto e le decisioni sui problemi di indirizzo politico-ideale possono certamente diventare di secondaria importanza.

Ma questa linea e queste procedure entrano in contraddizione con i propositi e con gli impegni dai quali vi siete mossi. D'altra parte noi non intendiamo il senso del rilievo che ci è stato fatto quando avete detto: voi comunisti chiedete qualcosa che, in definitiva, in questo momento è astratta. Ho già ricordato che un dibattito o un confronto di posizioni da questo punto di vista voi lo avete voluto per quanto concerne la maggioranza. A noi non importa, importa poco, può importare molto meno il dire se questo tipo di dibattito, di ricerca di un'intesa nell'ambito dell'attuale maggioranza può essere un rischio, un errore anche per i partiti alleati della democrazia cristiana, che rivelano di non avere, in sede di Governo e nell'ambito della maggioranza, una forza di contrattazione necessaria e rivelano, in qualche modo, di non avere nemmeno la forza necessaria per imporre alla democrazia cristiana almeno il rispetto degli impegni assunti come è accaduto per la legge sul cinema. A noi importa che la legittimità della richiesta da noi avanzata appaia chiaramente in luce.

E non vi è una contraddizione sostanziale tra il fatto che noi abbiamo chiesto e chiediamo (del resto il tempo c'è, perché andiamo avanti nelle prospettive, scorrono o slittano

tante cose e possiamo trovare il tempo per inserire anche questo momento di valutazione) un dibattito di carattere generale e il fatto che si chiede da parte di altri (possiamo chiederlo anche noi ad un certo momento) di avere di fronte almeno il complesso dei disegni di legge.

Anche questo è il modo per verificare la coerenza di una visione generale, è un modo di vedere come essa si è tradotta in una serie di proposte. In definitiva questo impegno lo avete già smentito nella discussione che stiamo facendo. Onorevole Ermini, ella ha dato l'interpretazione di tutto l'*iter* compiuto dalla legge, ne ha fatto anche la storia, non bisogna dimenticare che la legge del 1962 chiedeva non una presentazione dei disegni di legge in tempi lunghi; no, poneva, al di là della tappa della presentazione delle linee direttive del piano, anche la presentazione del complesso dei disegni di legge. Non dovete invocare la legge, darne una interpretazione di comodo, dimenticando poi gli impegni essenziali.

ERMINI. Oggi voi chiedete, invece di discutere delle leggi, di continuare ancora a discutere sulle leggi.

NATTA. Onorevole Ermini, non mi faccia dire cose spiacevoli. Noi abbiamo cominciato a chiedervi, nell'aprile 1964, che vi fosse un momento di discussione generale. Non potete far finta che queste cose non siano avvenute. Non chiediamo di perdere del tempo, il tempo lo fate perdere voi, e lo dimostrerò. Vi è un obbligo, anche qui, di presentazione complessiva dei disegni di legge, perché anche questa era attinente a una visione di piano, nella quale bisogna misurare la coerenza fra il complesso delle proposte. E voi siete passati a un altro metodo, che non era previsto dalla legge, che, a nostro giudizio, non è quello utile né quello necessario, che non ci farà fare né più presto, né meglio.

Più pesante diventa il nostro giudizio quando andiamo alla valutazione del problema dei tempi. Questa macchina (l'ho chiamata così) si è messa in moto nel 1962. Non voglio ritornare sulle obiezioni, sulle riserve o sui dubbi che avanzammo allora e che molli colleghi ricorderanno, se davvero fosse indispensabile un'indagine sulla scuola, se questo potesse non essere un alibi od una copertura per il rinvio di un impegno di riforma e di sviluppo della scuola, di cui, a nostro giudizio, i dati quantitativi e qualitativi essenziali erano, in definitiva, abbastanza noti già allora.

Voglio solo dire che con voi diventa perfino troppo facile fare i profeti! L'onorevole Ermini ha ricordato le scadenze: dicembre

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1965

1963, linee direttive; giugno 1964, progetti; giugno 1965, inizio del piano. Con le proroghe successive, le linee direttive sono andate al 1964; i disegni di legge (solo alcuni, ed oggi si aggiunge: la maggior parte) entro il dicembre 1965. Ed io non ricordo qui, anche per brevità di tempo, il florilegio delle bugie e dei pretesti, perché di bugie bisogna parlare.

Nell'aprile 1964 ella, onorevole Gui, ha detto fra l'altro: state tranquilli, sereni e fiduciosi; il ritardo nella presentazione delle linee direttive del piano non comporterà nessun ritardo nell'inizio del piano.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Vi è stata la crisi di Governo.

NATTA. Già, la crisi di Governo. Era una crisi che potevate benissimo evitare, almeno per i motivi per i quali è avvenuta. Se voi, onorevoli colleghi democristiani, foste un po' meno prepotenti anche nei confronti dei vostri alleati, forse certe crisi, certi ritardi e le difficoltà sarebbero assai minori. Ma lasciamo stare! Comunque, nell'aprile 1964 il ministro Gui diceva: state tranquilli, non vi sarà alcun ritardo nell'inizio del piano.

Successivamente avete trovato un altro alibi: quello del raccordo, del coordinamento con la programmazione generale. Ma vi sembra che un rinvio sia una giustificazione valida per far tollerare un altro rinvio? No, questo non ce lo potete dire. Non ci potete venire a dire che tutto continuerà a scorrere.

Non credo che sia questo (non tocca a me farlo) il momento per valutare il significato del ritardo, del rinvio del piano di programmazione generale. A noi interessa però il costo per la scuola. Altre volte abbiamo discusso di questo, abbiamo cioè constatato tutti (sono constatazioni sulle quali possiamo concordare) che un anno perduto (ma gli anni perduti cominciano ad essere troppi) nell'ambito della scuola ha incidenze economiche, sociali, civili, che si estendono, che si moltiplicano nel tempo. Ed ora, quando io sento parlare — ne abbiamo parlato tutti — del costo inaudito di una riforma scolastica, dell'esigenza di una scelta politica sul terreno finanziario, nel ricordare tutto questo devo anche aggiungere che ogni rinvio, sotto questo profilo, fa diventare più pesante il prezzo che dovrà essere pagato per realizzare sul serio una riforma, diventano più gravi le difficoltà da superare.

Oggi voi siete venuti qui con un'altra contraddizione e — posso dirlo — con un'altra bugia abbastanza grossolana, perché ci avete detto: andiamo al gennaio 1966. Ma i progetti verranno a dicembre (ritornerò su questo

aspetto della questione). Ed io non so in verità quali calcoli siano stati fatti, specie se si tiene conto che quando venne approvata la legge istitutiva della Commissione di indagine venne stabilito che tra la presentazione e l'approvazione dei provvedimenti e quindi l'inizio effettivo di una politica di riforma della scuola dovesse passare un anno.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sei mesi.

NATTA. Un anno. Il termine era previsto tra il 30 giugno 1964 per i progetti e il mese di giugno 1965 per l'inizio. Del resto, di fronte ad un impegno così grande un periodo di tempo di questo tipo era necessario. Ma quando adesso voi dite di voler presentare la maggior parte dei provvedimenti (oltre quelli già presentati) entro il dicembre 1965, non pensate in realtà, all'inizio di un piano della scuola, non pensate al 1966, ma al 1967. Cioè ad uno scorrimento che non è più di sei mesi ma di diciotto mesi.

Del resto quella mozione della maggioranza che io chiamo fantasma, pubblicata su alcuni giornali, sul *Popolo*, sull'*Avanti!*, che poi non è stata nemmeno presentata alla Camera, rivela questa realtà nel momento in cui vuole mascherarla. E ieri, con un linguaggio chiaro di cui occorre dargli atto, l'onorevole La Malfa ha detto che se con il bilancio del 1965 si dovessero porre per intero le spese della scuola senza una contropartita, si andrebbe incontro ad un disavanzo preoccupante e che anche la nuova data del gennaio 1966 può diventare incerta. No, onorevoli colleghi, essa è già incerta: siate schietti fino in fondo.

LA MALFA. Faremo i conti in Commissione bilancio.

NATTA. Farete i conti in Commissione bilancio, ma la realtà è già questa. Dirò di più: lasciamo da parte, onorevole Gui, i progetti particolari che secondo noi debbono essere contestuali, poiché non è pensabile iniziare una politica programmatica di sviluppo della scuola senza prima aver definito le direzioni, la base e il fondamento di essa, ma quando voi dite di voler presentare in tempo utile (l'onorevole Gui ha detto al più presto, ma non ne intendo bene il significato) un disegno di legge relativo al nuovo piano di sviluppo credo che vogliate alludere alla cosiddetta legge finanziaria.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho detto uno o più disegni di legge.

NATTA. Ad ogni modo, quando parlate di tempo utile debbo dire che questo latino lo si comprende benissimo. Vuol dire che lo pre-

parerete a settembre o ad ottobre quando vi sarà pure, se non ho inteso male, una sorta di aggiornamento e di revisione anche per quello che concerne il piano generale, il piano Pieraccini, con un riflesso quindi sull'impegno prioritario per la scuola. Ma, a parte questo, vorrei chiedere: ritenete poi che vi sarà il tempo utile per avere entro il mese di gennaio 1966 l'inizio di questo nuovo impegno? Io temo di più: temo che quello che è accaduto si verifichi ancora una volta e cioè che ogni rinvio significhi nello stesso tempo un ridimensionamento dell'impegno.

Certo, onorevoli colleghi, noi qui possiamo proclamare qualsiasi priorità e ieri ascoltando l'onorevole Orlandi mi veniva fatto di pensare al gergo telegrafico: « precedenza su tutte le precedenze », « priorità su tutte le priorità ». E come no?

È stato detto in occasione della costituzione del primo Governo Moro, poi al momento del secondo Governo Moro. Se vi dovesse essere un terzo governo Moro, credo che sarebbe ripetuto questo impegno prioritario per la scuola. Lo scriviamo nelle mozioni, lo affermiamo nei discorsi e negli ordini del giorno, ma poi voi venite a dirci: « Sì, ma con un grano di sale: bisogna commisurare le esigenze alle possibilità; le riforme, certo, ma le risorse...! ». Lo dirà l'onorevole Colombo, e questo conterà; ma lo dice intanto l'onorevole La Malfa e, in definitiva, lo ha detto anche l'onorevole Codignola. Anzi, quest'ultimo ha detto: « Ritengo che non sia motivato, che sia anzi errato il taglio che già è avvenuto per il prossimo quinquennio, ma non c'è nulla da fare. Costateremo dopo, lo constateremo tutti, che si è trattato di un errore ». Ma questa è una consolazione che non ci sembra consolante. Io credo che, nei limiti del possibile, dobbiamo cercare di evitare l'errore. Interessa poco constatare fra 5 anni che abbiamo sbagliato. Se siamo convinti di questo, cerchiamo di non sbagliare in questo momento. La priorità diventa in definitiva una proroga dello stralcio triennale del 1962, si trattava di misure finanziarie, di boccate d'ossigeno. Ho il dubbio che poi ci saranno effettivamente. Fortunatamente — dice l'onorevole Gui — qualcosa non si è speso.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo non l'ho detto!

NATTA. Ha detto altro: questo l'ho aggiunto io. Ella ha detto che per qualche impegno la scadenza non è giunta, per cui si è ancora in tempo. Però voglio dire che anche su questo ho un dubbio quando si fanno le affermazioni che qui sono state fatte. E l'ono-

revole La Malfa, che conosce questi problemi del bilancio meglio di quanto non li conosca io, dovrebbe darmi ragione.

Io ho dubbi sulla stessa proposta di una legge per l'edilizia. Che cosa significa una legge per l'edilizia, onorevole Gui? È importantissimo il meccanismo, altrettanto lo sono i criteri nuovi, ma la cosa veramente importante è sciogliere il nodo del finanziamento. Siete in condizioni di far questo? Pensate di poterlo fare? Altre volte abbiamo discusso di questo problema e il nostro parere è che la priorità dello sviluppo, della riforma della scuola non ha senso, non regge nel quadro dell'attuale sviluppo economico. Non ci saranno mai i mezzi necessari e sufficienti per la scuola: sembrerà sempre troppo alto il prezzo per questa o per altre riforme. E, quando voi ci dite che anche da parte nostra occorre il coraggio delle scelte, dovete permetterci di chiedervi, a nostra volta, quali sono le scelte che ci proponete, quali sono le scelte che il Governo ha proposto, quali sono le alternative che ci sono state proposte in questo momento. Io sono del tutto convinto che noi dobbiamo assumerci le nostre responsabilità, ma voi non potete sfuggire alle vostre. Ella, onorevole Gui — ed è questa la cosa più importante scaturita da questo dibattito — ci ha detto che tutti assieme dobbiamo riaffermare il valore prioritario della scuola. Ebbene, io le propongo, allora, di votare il punto b) della nostra mozione. (*Interruzione del Ministro Gui*).

Voi fate delle affermazioni verbali; da anni vi trastullate con questa questione della priorità. Io sono convinto che non realizzeremo una politica organica (non dico che non faremo niente, che non miglioreremo qualche cosa), non faremo quello che è necessario fare, se non muteremo l'indirizzo generale della politica economica italiana. Se voi credete che la priorità possa affermarsi anche in questo stato di cose, ebbene, stabiliamo tutti assieme che il limite minimo della spesa per la scuola nel prossimo quinquennio è quello indicato dalla Commissione d'indagine! Prendiamo questo impegno! Avanti, coraggio! Lo porremo in votazione! Vedremo in quella sede.

ERMINI. Ma ella faceva parte come me della Commissione per la scuola.

NATTA. Desidero riaffermarlo qui, voglio sciogliere il divario tra la formulazione tecnica e l'assunzione di responsabilità politica. Facciamo questo gesto.

Ora, il discorso dovrebbe travalicare il limite, dovrebbe investire l'orientamento e i fini

della politica economica, la concezione stessa della pianificazione. Non lo faccio, perché quello che mi importava era di segnare questo punto fermo: impegni formulati dall'indagine o dalle linee direttive. L'onorevole Gui ha affermato che tra i due documenti non vi sono divari essenziali. Noi possiamo dire che, *grosso modo*, ci va bene o l'uno o l'altro. Del resto anche qui le profezie sono facili. All'interno del mio partito, nonostante le critiche che ho mosso anche a me stesso per il risultato della Commissione parlamentare d'indagine, avevo previsto che sarebbe venuto il momento in cui quella della Commissione parlamentare d'indagine sarebbe stata una posizione da difendere. (*Interruzione del deputato Codignola*). Questo è il senso di un logoramento, di un disfacimento, al quale un punto fermo bisogna metterlo. Onorevole Gui, al di là della contestazione di qualche miliardo in più o in meno (anche questo è un aspetto incredibile), assumiamo questo impegno!

Ma non abbiamo posto solamente dei problemi relativi ai tempi, agli impegni quantitativi e finanziari del piano; abbiamo posto anche il problema di un dibattito, di un esame di linee politiche, di ispirazione, di indirizzo ideale del piano. E qui mi sembra certo il fatto che sulla proposta dell'onorevole Gui recepita nel piano Pieraccini e con la slittata verso il 1966 o 1967 vi è stato un vasto dissenso, comunque si è aperta una discussione abbastanza ampia. Si tratta di un dissenso non solo da parte nostra, ma anche tra le forze e nel movimento rappresentativo della scuola. Anche qui non intendo assolutamente fare di ogni erba un fascio. Anche per l'università, onorevole Gui, credo che noi sappiamo valutare il significato di opposizioni diverse e sappiamo anche scegliere le posizioni. È chiaro che, se domani dovremo batterci per la legge che modifica i concorsi universitari, non cercheremo di allearci, per esempio, con l'onorevole Tesauro. I punti di contrasto non sono tra i laici e i clericali, ma il dibattito ha investito in qualche misura anche la democrazia cristiana, il movimento cattolico nel quale vi è stata l'espressione di dissensi su certe soluzioni e su certi indirizzi previsti dal piano Gui e anche su certe indicazioni formulate nei disegni di legge.

Ho già detto che noi non contestiamo assolutamente il diritto di questa discussione, di questa ricerca, se volete, di compromessi nell'ambito della maggioranza. Ma noi abbiamo a nostra volta il diritto di intendere e valutare le ragioni del dibattito, del dissenso e della contesa: soprattutto abbiamo il diritto

ancora una volta di richiamare nella discussione, per un orientamento, quei grandi problemi, nient'affatto astratti o di principio, che non ci fanno compiere un passo avanti e che ha ricordato nel suo intervento la collega Rosanda Banfi. Si tratta di questioni di grande rilievo sotto il profilo delle scelte ideali e politiche.

Voi non potete sostenere che i vostri provvedimenti siano nel giusto per il solo fatto che su di essi convergano le critiche della destra e della sinistra. Questo è un argomento tipico e tradizionale del centrismo e vorrei mettere in guardia tutti, non soltanto l'onorevole Codignola, dai pericoli di una simile concezione. (*Interruzione del deputato Codignola*). Questo criterio del giusto mezzo, se possiamo chiamarlo così, può valere nell'ambito del costume e della vita morale ma non sul terreno delle scelte politiche e ideali. O si è nel giusto o non lo si è. Questa è la sostanza.

Per parte nostra, questo è un argomento che ci lascia completamente indifferenti. Non abbiamo nessuna preoccupazione che l'onorevole Tesauro, ad esempio, possa avanzare critiche ed opposizioni nei confronti del provvedimento sulla riforma universitaria e possa quindi frapporre ostacoli alla sua approvazione.

BADINI CONFALONIERI. La verità è che le critiche non vengono soltanto da destra e da sinistra, ma da tutti i settori.

CODIGNOLA. La stessa cosa è avvenuta per la legge sulla scuola media unica: eppure, grazie a Dio, l'abbiamo approvata.

ERMINI. Criticano sia i vassalli sia i feudatari. (*Commenti*).

NATTA. Noi abbiamo sempre sostenuto (ne ha parlato ieri la onorevole Rossana Rosanda Banfi, come pure l'onorevole Codignola) che uno dei problemi di fondo che in questo momento sono sul tappeto è quello dell'esigenza di un rinnovamento democratico della vita delle nostre istituzioni scolastiche. Riguardo poi alle controversie fra i cattedratici, gli assistenti e gli studenti, bisogna avere il coraggio di compiere una scelta precisa. E non è vero che in questo campo esista confusione: le posizioni sono invece abbastanza chiare.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ne riparleremo quando discuteremo i disegni di legge.

NATTA. Comprendo benissimo l'esigenza di muoversi con gradualità su questo terreno, ma non possiamo non ribadire la nostra intenzione di modificare e di rompere per certi

aspetti il quadro generale nel quale sono inseriti i provvedimenti di Governo.

ERMINI. Le linee fissate dalla Commissione di indagine che fine faranno? Ella, onorevole Natta, ha firmato quel documento.

SERONI. I risultati della Commissione di indagine in questo caso non sono in causa.

NATTA. Quel che mi importa affermare, onorevole Codignola, è che sarebbe sbagliato da parte nostra rilevare un momento di contraddizione o di contrapposizione tra la linea di un partito che si colloca in una coalizione di Governo nella quale le ispirazioni ed i motivi ideali e politici sono diversi, e le soluzioni che quel partito riesce ad ottenere nell'ambito di quella coalizione. Ma qual è il limite oltre il quale non è consentito andare nelle concessioni?

Ella, onorevole Codignola, ha affermato che spetta ai socialisti e ai democratici cristiani stabilirlo. Certo. Può darsi che per la democrazia cristiana sia irrinunciabile, ad esempio, quell'emendamento votato all'articolo 5 del disegno di legge sulla cinematografia e che per il partito socialista sia invece irrinunciabile proprio il contrario, ed allora l'alleanza sarà sciolta.

*Una voce a sinistra.* Può darsi che si scelga una via di mezzo.

NATTA. D'accordo. Ma qual è il limite vero? Credo che questo problema non interessi soltanto l'uno o l'altro partito della coalizione, ma anche l'opposizione; credo anzi che interessi in generale tutto il paese e, nel caso della scuola, le varie forze che sono impegnate su questo terreno. Ricordo che un anno fa, e a mio giudizio giustamente, il giornale *Avanti!* a proposito della questione del capitolo 88 del bilancio scrisse: « Non si può chiedere questo ai socialisti ». Ma poi è stato chiesto ben altro.

Anche su questo punto le linee direttive del piano Gui rappresentano qualcosa di più della complementarietà della scuola privata nei confronti della scuola pubblica. Noi sappiamo che la prospettiva indicata è quella di uno sviluppo parallelo della scuola pubblica e della scuola privata sulla base del rapporto attuale; ma dietro questo vi è ben più e ben altro dei 90 miliardi calcolati nel progetto di Pieraccini: vi è una concezione del pluralismo scolastico finanziato dallo Stato — tema sul quale abbiamo discusso altre volte — e vi è inoltre una scelta che noi riteniamo anacronistica e pericolosa, soprattutto ove si tenga presente certi settori della scuola e dell'istruzione pubblica nel nostro paese. Ritengo che per altri gruppi di questa Camera, ed anche

per il gruppo socialista, tale scelta sia inaccettabile oggi, così come lo è stata per il passato.

Voi non avete speso una parola su questo punto, e si sa che al 30 giugno scadrà anche il termine per la presentazione del disegno di legge sulla parità. A tale proposito che cosa intendete fare? Lo presenterete, oppure anche in questo caso si farà ricorso allo scorrimento al dicembre di quest'anno?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Non è una data stabilita per legge. (*Commenti all'estrema sinistra.*)

NATTA. Onorevole ministro, esistono impegni più solenni delle leggi: quella data è contenuta nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio! (*Commenti*). Quindi vi è anche questa scadenza da tener presente. Possiamo a volte sorridere durante il dibattito, anche se ci rendiamo conto tutti della portata e della gravità dei problemi della scuola. Ora non dico che vi sarà lo scorrimento o il rinvio, ma dico che vi sarà una soluzione democratica, oltre che costituzionale, che, anche se può dividere a mio giudizio i laici dai cattolici, dividerà certamente chi riconosce nella scuola pubblica il centro necessario del complesso sistema scolastico di una società moderna e chi riconosce nella scuola pubblica lo strumento essenziale di affermazione della libertà dell'insegnamento e della cultura da chi invece si attarda sulla concezione degli steccati ideologici o politici. Ma anche per una soluzione democratica in questo campo, avete scelto la via giusta? Non vi accadrà quello che vi è già accaduto per altri problemi di rilievo, quello che cioè sta accadendo per la legge sulla cinematografia?

A questo punto il discorso certo investe la situazione politica e chiama in causa non solo i laici, ma anche i cattolici ed i democratici cristiani che pure hanno dissentito, e dissentono, sul terreno della politica scolastica, delle soluzioni che sono state proposte. Ed allora che cosa volete fare? Dopo mesi di discussioni in sede di maggioranza parlamentare e governativa, siete giunti a questo dibattito senza un orientamento ben preciso, perché non vedo questa univocità di orientamento nell'ambito dell'attuale maggioranza, e neppure siete venuti con una proposta molto meditata e molto seria. Siamo arrivati al punto straordinario ed incredibile che è stato dato l'annuncio di una mozione concordata, pubblicata sui giornali, ma il cui testo non esiste qui ancora. Mi si dice che a conclusione di questa discussione la maggioranza presenterà un ordine del giorno, ma allo stato

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1965

attuale esso non esiste. Anche questo è un interrogativo che abbiamo il diritto di avanzare.

ERMINI. Vi è un ordine del giorno La Malfa, che è stato distribuito stamani.

NATTA. Forse il dissenso sui punti della mozione era il riflesso di un'altra situazione determinatasi nella vita della maggioranza governativa nei giorni scorsi, di uno scollamento, come si è detto, della maggioranza, di un dissenso non su una questione marginale, ma su un problema di fondo.

Credo che anche per quel che riguarda la scuola, cioè una delle questioni su cui la politica del centro-sinistra avrebbe dovuto caratterizzarsi, voi siate giunti alla constatazione del limite, dell'intoppo, della crisi. Qui vi è qualcosa di più di un contrasto: vi è la prova di una condizione generale di crisi della politica di centro-sinistra. Basta prendere l'ordine del giorno della Camera: troverete in esso indicati tutti i problemi, dall'urbanistica alla scuola, a proposito dei quali si sono verificate battute di arresto, involuzioni, rinvii. Una caratteristica, ci sembra, ormai propria dell'attuale Governo è quella di essere, come si è detto, al limite di rottura, da San Domingo al cinema, *si licet*; qui si accusano i colpi ultrapotenti che il gruppo dirigente della democrazia cristiana sta vibrando agli accordi intercorsi tra i partiti della maggioranza.

Da questa situazione si cerca di uscire con la distinzione fra la verità del Governo e la verità del partito, o con l'artificio del rinvio di qualche giorno o di qualche settimana, con l'invocazione delle difficoltà di cui saremmo in definitiva tutti responsabili.

In realtà, tocca alla democrazia cristiana ed ai suoi alleati valutare se e quando la dialettica interna diventi un gioco puramente verbale, valutare il limite oltre il quale una collaborazione finisce per snaturare gli orientamenti ideali e politici dell'uno o dell'altro partito.

Ma noi abbiamo il dovere di dire che quando di momento in momento ci si ripete che si è giunti ad un limite (ieri addirittura sembravano annunciate le dimissioni di un ministro), all'apertura di una crisi di Governo (e qualche settimana fa non vi è stato certo un accordo per quel che riguardava problemi di grande rilievo, come quelli della politica estera del nostro paese), non si può poi adagiarsi nella dubbia consolazione del « meno peggio ». Il fatto è che noi non pronunciamo una condanna della politica scolastica perché partiamo da un giudizio critico sulla politica generale del Governo. Noi, al

contrario, vi troviamo una conferma, una prova ulteriore di un indirizzo, di un disegno, di un impegno generale che è giunto al limite, io dico oggi al punto di disfacimento. Qui troviamo la conferma dell'esigenza di un mutamento di formula di indirizzo politico.

Ho detto all'inizio, onorevoli colleghi, che avrei compiuto lo sforzo di lasciare da parte una certa amarezza. Posso dire amarezza, non dico pessimismo: sappiamo valutare il cammino che è stato compiuto anche in questo campo, la maturazione di coscienza per quanto riguarda il rilievo politico e sociale del problema della scuola, il passo avanti che è stato fatto anche dentro la scuola, dentro il mondo della scuola, nell'interesse, nell'impegno sulle questioni del rinnovamento e dello sviluppo della nostra organizzazione scolastica.

E con questa realtà che è destinata ad entrare in contrasto ed in urto la vostra politica. Se la forbice si divaricherà, come è destinata a divaricarsi, badate: si accentuerà anche la tensione, sia sul terreno politico, sia sul terreno culturale.

Io sono d'accordo che occorra meditare sul contrasto, anzi sulla contraddizione che si è aperta e resta aperta tra il mondo della scuola e della cultura italiana, e il gruppo dirigente della politica italiana e l'intera maggioranza di governo. L'onorevole Rosati può negare quello che l'onorevole Codignola afferma. Questo è certo un fatto da meditare, ma da meditare soprattutto da parte vostra. Noi per nostro conto non possiamo esitare: la sorte del Governo ci preoccupa molto meno della sorte della scuola italiana; noi staremo dalla parte della scuola, dalla parte della sua necessità di rinnovamento e di sviluppo democratico. (*Applausi all'estrema sinistra - - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Badini Confalonieri, primo firmatario della seconda mozione, o ad altro firmatario, se intenda replicare.

VALITUTTI. Signor Presidente, replico io per motivare l'insoddisfazione del gruppo liberale sulla risposta dataci poco fa dal Governo, per mezzo dell'onorevole Gui.

In primo luogo mi preme precisare che il gruppo liberale, nel contribuire a promuovere questo dibattito — la cui utilità è stata riconosciuta anche dal ministro Gui — è stato mosso da una precisa ragione politica. Nel chiedere, così nella mozione come nel discorso di ieri dell'onorevole Badini Confalonieri, la presentazione entro il 30 giugno di tutti i disegni di legge che attengono alla riforma della scuo-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1965

la, il gruppo liberale ha illustrato e giustificato questa precisa ragione politica, la quale consiste nel sollecitare il Governo a compiere un dovere: quello di far conoscere al Parlamento, alla scuola e al paese quale sia la sua volontà precisa, inequivocabile, in relazione alle varie soluzioni di cui sono suscettibili i problemi più urgenti della scuola italiana d'oggi, dato che questa volontà non è obiettivamente né giuridicamente deducibile dal piano presentato nell'ottobre scorso al Parlamento dal ministro della pubblica istruzione.

Abbiamo avuto la prova — e il ministro ce ne ha dato conferma poc'anzi, nel suo discorso — che il cosiddetto piano Gui è un piano che esprime la volontà politica del ministro Gui, la quale senza dubbio è una volontà che ha molto valore e molto pregio, ma non è la volontà politica del Governo. Abbiamo avuto la prova che forze politiche cospicue rappresentate nel Governo non condividono in larga misura questo piano Gui; e lo stesso onorevole ministro ci ha fornito in queste ultime settimane la dimostrazione che egli non è disposto a difendere intransigentemente il suo stesso piano. E poiché, dunque, la volontà del Governo rispetto alle soluzioni dei problemi della scuola non è deducibile dal piano Gui, noi abbiamo chiesto che siano presentati i disegni di legge in cui prevedibilmente questa volontà sarà espressa, proprio perché, come ho detto, il Parlamento (ma non solo il Parlamento) abbia conoscenza di questa volontà. Sapere quello che intende fare il Governo in questo campo è un diritto del Parlamento, ma direi che in primo luogo è un bisogno della coscienza del paese e soprattutto della scuola nei suoi attuali triboli e travagli.

Vi è anche una ragione tecnico-parlamentare che ha giustificato e giustifica la nostra richiesta, e cioè quella che il Parlamento abbia un congruo periodo di tempo per esaminare, discutere ed eventualmente approvare i disegni di legge. Più si rinvia la presentazione di questi disegni di legge al Parlamento e più si minimizza il tempo a sua disposizione, a meno che, come ha detto ieri l'onorevole Badini Confalonieri e ha ripetuto poc'anzi lo onorevole Natta, non vi sia in questo proposito di rinvio la volontà di aggiornare non già per sei mesi, ma addirittura per un anno e mezzo l'inizio di applicazione dei provvedimenti di riforma della scuola.

Non casualmente, né senza una provvida ragione la legge n. 1073 del 1962, prescrisse che i disegni di legge fossero presentati al Parlamento entro il 30 giugno 1964, cioè un anno prima della scadenza degli stanziamenti

del piano triennale, proprio perché volle dare al Parlamento ben un anno di tempo per l'esame e la discussione dei disegni di legge relativi alla riforma della scuola.

Noi siamo perfettamente convinti di quanto ha detto ieri sera l'onorevole Ermini, cioè della esattezza del suo rilievo che i provvedimenti di legge bisogna poi discuterli distintamente l'uno dall'altro e che quindi il Governo può ben attenersi al criterio di presentarli gradualmente al Parlamento; ma vi è una esigenza alla quale non si può rinunciare, alla quale il Parlamento soprattutto non può rinunciare: l'esigenza, cioè, di poter valutare, e quindi discutere, i singoli provvedimenti nella cornice di un quadro unitario.

È vero che la discussione non può avvenire che sui singoli provvedimenti: ma dobbiamo pur sapere, se vogliamo giudicarli in concreto, entro quale cornice unitaria essi si collocano e sono destinati ad operare.

Noi ritenevamo che questa cornice unitaria fosse stata fornita dal piano presentato dal ministro Gui. Senonché abbiamo dovuto rilevare, come già ho osservato, che questo piano è, sì, un piano unitario, ma non è espressivo della volontà del Governo. Questa è, dunque, la sola ragione della nostra richiesta. Noi vogliamo e dobbiamo conoscere la precisa volontà del Governo in una materia così importante, che coinvolge tanti interessi morali e materiali.

Si è detto che le cause del ritardo sono da ricercare in difficoltà oggettive. Sono testimone di questo ritardo dal 1950. Il predecessore degli « anni cinquanta » del ministro Gui — un uomo generoso e animoso, cui mi piace confermare in quest'aula la espressione della mia stima e della mia ammirazione — aveva anch'egli il progetto e l'ambizione di una riforma generale della scuola, di cui non si poté neppure iniziare l'iter perché cadde con la fine della legislatura.

Io penso che potremmo dare del ventennio ultimo della scuola italiana una precisa definizione, dicendo che la storia della scuola italiana in questo periodo è la storia di grandi progetti di riforma via via naufragati, che hanno nascosto la realtà d'una effettiva stagnazione e di un graduale deperimento, non smentito ma piuttosto messo in rilievo dalla ricca vegetazione di quella piccola legislazione costituita da provvedimenti di tipo « ortopedico », destinati a rettificare posizioni scomode per questo o quel gruppo di persone. È stata, appunto, questa la storia della scuola italiana in questo ultimo ventennio.

Turberei la tranquillità della mia coscienza (che mi preme sopra tutto) se non riconoscessi che alcune cose importanti sono state realizzate; per esempio, l'assistenza agli studenti meritevoli privi di mezzi. È giusto riconoscere, come io volentieri riconosco, che in questo campo si è raggiunto un traguardo di grande valore morale, pur se il sistema è bisognoso di correttivi e perfezionamenti; ma questa conquista non riguarda gli ordinamenti e le strutture.

Il solo fatto nuovo di carattere istituzionale è stato la disciplina legale della nuova scuola media, della quale spesso si compiace l'ottimo collega onorevole Codignola. Non vorrei disturbare il suo magno gaudio (*Si ride*) osservando che questa scuola media cosiddetta unificata è, sì, storicamente molto importante, ma per quello che ha negato, per quello che ha distrutto, non per quello che ha costruito: perché, come dirò fra poco, non ha costruito nulla. Come ho detto, quella negazione ha avuto tuttavia un valore positivo. La distruzione è stata una distruzione positiva. Vi sono distruzioni positive.

CODIGNOLA. Allora è positiva o negativa?

VALITUTTI. Mi dia un po' di tempo per spiegarmi. È stata una distruzione necessaria. Che cosa infatti la scuola media unica ha positivamente distrutto? Ha positivamente distrutto il dualismo gerarchico che il nostro ordinamento prevedeva per il triennio dagli 11 ai 14 anni, per cui c'era una scuola maggiore e una scuola minore. Questo è il negativo che questa nuova scuola ha positivamente distrutto.

Ma, onorevole Codignola, nell'ambito della scuola non basta distruggere, bisogna costruire: bisogna costruire nuove istituzioni. E fino ad ora questa nuova scuola non ha costruito nulla.

Ieri l'onorevole Codignola ha richiamato la nostra attenzione — doverosamente — sulle gravi difficoltà di applicazione della legge sulla nuova scuola. Ma egli non ha sospettato che queste gravi e numerose difficoltà possano derivare e dipendere proprio da un difetto di concezione. Caro onorevole Codignola, gli istituti scolastici non sono come le idee platoniche, che devono risplendere nell'Iperurano. Sono strumenti pratici, che devono essere operativi nella realtà: cioè si devono realizzare. E se non si realizzano vuol dire che sono stati erroneamente concepiti. Ora, l'amico onorevole Codignola non è stato neppure sfiorato da questo dubbio, che, cioè, possa esservi stata già all'origine una erronea concezione.

CODIGNOLA. È diventato un uomo di fede, lei!

VALITUTTI. Io mi permetto, onorevole Codignola, di esortare lei al dubbio metodico. Il dubbio è sempre una grande forza del pensiero, anche del pensiero politico-scolastico.

Dunque, le difficoltà del ritardo sono state presentate e descritte come difficoltà oggettive. Io ritengo che anche in ciò si rischia di commettere un errore, quello cioè di ritenere che le difficoltà siano oggettive. Invece le maggiori e più gravi e più serie cause del ritardo, di questo perdurante e imponente ritardo, sono da ricercare in difficoltà soggettive, cioè in difficoltà che originano dagli spiriti, dalle menti, dalla volontà, dal pensiero degli uomini.

Non si tratta di un problema di misura minore o maggiore della quota del reddito nazionale da destinare alla scuola. Se fosse questo il problema di fondo (come ha detto ieri l'onorevole Codignola), noi ci troveremo senza dubbio di fronte a un grave problema, che però potremmo intravedere di risolvere in prospettiva. In realtà, non è questo il problema originario. Il problema originario è un problema di scelte fondamentali relative agli indirizzi generali della scuola; è un problema che riguarda i soggetti, gli spiriti, e non le cose.

Perdurano essenziali dissensi che dividono non solo le forze politiche, ma le stesse forze culturali del paese. Vi è il dissenso relativo al rapporto fra scuola pubblica e scuola privata e al modo in cui esso va definito in adempimento della Costituzione. Perdura il dissenso relativo alla stessa natura dello strumento amministrativo della scuola.

Ieri l'onorevole Codignola ha esaltato un certo tipo di democrazia scolastica. Egli sa bene che io condivido alcuni motivi di questa democrazia. Ma al concetto di democrazia scolastica si contrappone il concetto dell'amministrazione della scuola di tipo uniforme e accentrato. Anche questo è un dissenso vivo e tenace.

Persiste il dissenso relativo al rapporto fra istruzione umanistica e istruzione tecnico-professionale. Questo dissenso è echeggiato anche in quest'aula ieri ed oggi. Ma perdura, soprattutto, il dissenso sul posto che la scuola deve occupare nella vita morale e intellettuale del paese.

Siamo tutti d'accordo, dalla destra alla sinistra, nel riconoscere che la scuola deve occupare un grande posto e nel riconoscere che alla scuola dobbiamo dedicare una somma sempre maggiore di mezzi materiali. Quando

però dal generale si scende al particolare, quando cioè dobbiamo identificare il posto che ciascuno di noi vuole assegnare alla scuola nella vita del paese, esplose il dissenso.

Mi è spiaciuto che un uomo fine come l'onorevole Codignola abbia irriso al concetto e all'ideale dell'autonomia della cultura come fondamento della scuola. Egli ha detto che si tratta di un ideale retorico. È vero che ha avuto il pudore di aggiungere che egli non pensa a una scuola che si inserisca nel meccanismo dello sviluppo economico. La scuola — egli ha detto — deve solo condizionare questo meccanismo. Caro onorevole Codignola, l'ideale dell'autonomia della cultura come fondamento della scuola non è un'astrazione!

CODIGNOLA. Non ho mai detto quello che mi attribuisce. Evidentemente ella non mi ha ascoltato con attenzione.

VALITUTTI. Sono stato attentissimo, come è doveroso esserlo quando lei parla. Se, comunque, errassi in punto di interpretazione, la pregherei di rettificare.

CODIGNOLA. Non posso farlo ora, perché il signor Presidente non me lo consentirebbe.

VALITUTTI. L'autonomia della cultura significa rispetto per la libertà dell'arte, alla quale non devono essere posti vincoli politici né di altra natura; significa rispetto per la libertà della scienza e del pensiero filosofico.

Ora, vi è qualcosa di vero in quello che ha detto l'onorevole Codignola; ma sotto quale profilo? È vero nel senso che anche lo sviluppo economico, anche la tecnica economica sono un momento della cultura: ma solo un momento. La cultura è una unità, una unità articolata e ricca: più esattamente è una pluralità di momenti, che sono però tra loro collegati; fra questi momenti solidali vi è anche quello dello sviluppo economico.

Il dissenso — ed è di fondo — su che cosa verte? Il dissenso sussiste tra la concezione di coloro che concepiscono la cultura come unità solidale di varie manifestazioni, fra le quali vi è il momento dello sviluppo economico, e la concezione di coloro che ritengono che il momento dello sviluppo economico sia assorbente di tutti gli altri.

Ora il marxismo è necessariamente legato a questa concezione dello sviluppo economico come momento assorbente che deve primeggiare e dominare su tutti gli altri. Non mi è ignoto il raffinamento del marxismo in questo ultimo quarantennio. Specialmente in Italia, il marxismo (i comunisti lo negano, ma negano la evidenza) è passato attraverso un bagno nella cultura idealistica (basta leggere Gramsci) e si è molto raffinato su questo punto

dei rapporti tra cultura e sviluppo economico. Però il marxismo — io esprimo un mio personale convincimento — non può emanciparsi, non può slegarsi da questo concetto fondamentale, per cui ciò che primeggia è lo sviluppo economico; perché, se facesse ciò, si autosupererebbe e diventerebbe crociantamente un canone storiografico: canone esplicativo, utile come tale, ma non più che canone.

Ecco quindi i dissensi che perdurano, e sono la causa principale del ritardo. Ma ritengo che dobbiamo fare un ulteriore piccolo sforzo, quello cioè di riconoscere che per il grado di incertezza e di divisione, non soltanto nelle forze politiche oggi presenti nel paese, ma nelle stesse forze culturali, è forse impossibile giungere ad esprimere una volontà unitaria e sintetica risolutiva di tali dissensi.

Se questo è vero (e io lo dico dubitativamente, giacché trattasi di un riconoscimento grave, del riconoscimento di una crisi dello spirito nel nostro paese, di un travaglio e di una ricerca) allora noi dobbiamo indurci ad un atteggiamento realistico di modestia. Dobbiamo ricercare cioè gli accordi possibili, con la consapevolezza dei limiti di questa possibilità. Io vedo invece che ci ostiniamo un po' tutti in un atteggiamento velleitario, non di modestia ma di ambizione. Le ambizioni sono nobili; è giusto e doveroso ambire a cose più alte, ma deve trattarsi di ambizioni non velleitarie. Ora, a me sembra che perduri un po' in tutti questo atteggiamento velleitario di fare cose grandi, di effettuare riforme cosmiche, di creare un *novus ordo* scolastico, *novus* in tutti i suoi aspetti. Ho timore che questo miraggio dell'ordine totalmente nuovo nella pratica ci immobilizzi.

La storia della scuola italiana in questi anni è stata proprio una storia di sostanziale immobilismo, pur se di un immobilismo che ha portato nella sua stiva una quantità strabocchevole di piccoli provvedimenti, slegati e frammentari, che hanno reso più evidente lo stesso immobilismo. Vi sono le cose massime e quelle minime. Noi, per mirare alle cose massime, ci siamo specializzati nelle minime; ma esistono anche le intermedie, su cui ritengo che tutti dobbiamo sforzarci di raggiungere un accordo, per mettere in moto la riforma della scuola non nella parte in cui è inattuabile, ma nella parte in cui è attuabile.

Desidero fare alcuni esempi. Mi meraviglio che l'onorevole ministro non abbia presentato un disegno di legge relativo ai collegamenti tra la nuova scuola media e gli istituti medi superiori. È un disegno di legge che attendiamo da 25 anni, cioè dal 1940, da quando

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1965

fu istituita la prima scuola media, detta anch'essa unificata. Lo attendiamo da 25 anni e non riusciamo mai a discuterlo.

Se l'onorevole ministro, invece di presentare il disegno di legge sui professori universitari aggregati, avesse presentato l'anzidetto disegno di legge, avremmo potuto discuterlo e probabilmente avremmo potuto approvarlo, permettendo l'inizio della sua applicazione sin dal prossimo 1° ottobre.

Noi manteniamo ancora in vita, ed invariato, l'istituto magistrale. Ma l'istituto magistrale è una piaga sociale, che crea un grave fenomeno degenerativo, come ha precisato giustamente ieri l'onorevole Codignola. Trattasi di un istituto che fabbrica 20 mila maestri l'anno, che la nostra scuola non può assorbire. In ciò, in questo incremento alla disoccupazione intellettuale, in un settore non qualificato, consiste la gravità del fenomeno sociale da me segnalato. Io perciò ho domandato, e ora nuovamente domando: perché non si provvede a normalizzare l'istituto, prolungandone quanto meno la durata di un anno? Questa riforma importante si sarebbe potuta mettere in applicazione sin dal prossimo anno.

Ma vi sono altre riforme mature. Mi limito a citare quella che concerne il dolente rapporto tra scuola pubblica e scuola privata.

Come ha ricordato ieri l'onorevole Badini Confalonieri, nel piano Gui si perdura nel proposito di legare la disciplina della scuola — chiamiamola con una brutta parola — paritaria, alla risoluzione del problema dei contributi. Riteniamo che sia un errore. Nella Commissione di indagine avevamo già raggiunto un fondamentale accordo su tre punti essenziali sui quali si potrebbe fondare la disciplina della scuola non statale. Personalmente sono convinto (come lo è l'onorevole Badini Confalonieri) che se noi riuscissimo ad approvare una seria legge sulla parità, la stessa applicazione di questa legge, portando la scuola non statale su un più alto piano di responsabilità, forse ci consentirebbe di sdrammatizzare anche il problema, oggi drammatico, dei contributi, e quindi di affrontarlo più serenamente, per più eque e più costruttive soluzioni. Questo è un problema che bisogna affrontare.

Per quanto riguarda la scuola materna, sia la democrazia cristiana sia il partito socialista hanno dato prova — mi si consenta di dirlo — di difettare di coraggio nell'affrontare il relativo problema. Mi permetto di osservare che la democrazia cristiana avrebbe dovuto avere più fede nell'intervento dello Stato ed il partito socialista, a sua volta, avreb-

be dovuto avere più fede nella iniziativa non statale; soprattutto, democristiani e socialisti si sarebbero dovuti incontrare nel concorde riconoscimento della necessaria utilizzazione dell'azione dei comuni. Il problema della scuola materna in Italia non si risolverà mai seriamente ed organicamente senza prevedere una larga misura di intervento dei comuni e senza disciplinarlo.

Invece è venuta fuori una legge che, nascendo da due timori, è un piccolo mostriciattolo che pretende di disciplinare non la scuola materna bensì l'istituzione, neppure della scuola materna statale (badate bene!), ma di scuole materne statali. Vi è una differenza tra il plurale e il singolare. La legge non parla di scuola materna statale, onorevole Codignola, ma di scuole materne statali.

CODIGNOLA. Ella crede che non ce ne siamo accorti?

VALITUTTI. Questa mancanza di coraggio da una parte e dall'altra ha impedito di affrontare seriamente un problema che, secondo me, è maturo in Italia per la risoluzione. Si tratta di mobilitare, di chiamare a raccolta tutte le forze educative del paese, per dare al popolo italiano una scuola che esso non ha ancora, qual è la scuola materna. Ed è vano deludere questa attesa abbassando la statura di una scuola che il pensiero pedagogico ha riconosciuto, sia pure con un suo singolare carattere, essere una vera e propria scuola.

Anche per quanto riguarda l'ordinamento universitario, voi volete fare tutto, volete risolvere tutto, volete definire tutto. È un errore. Non ci riuscirete: vi sono alcuni problemi che potete risolvere; risolvendo questi problemi maturi potreste mettere in moto dei meccanismi, l'azione dei quali vi permetterebbe poi di risolvere altri problemi. Il problema del reclutamento dei professori universitari è un problema serio e grave, che sta, secondo me, all'origine di tutto. L'università italiana oggi è dominata e soffocata (l'onorevole ministro fa fatto a questo riguardo un pudico accenno, di cui gli do atto) dalle baronie e dai feudi. Queste baronie e questi feudi sono sorretti e rafforzati dal congegno della nomina dei professori universitari. So bene che il sorteggio è un sistema meccanico, cieco, ma certamente l'onorevole ministro non ignora che il sorteggio fu inventato dalla democrazia ateniese, che si volle così difendere, nel primo difficile periodo della sua organizzazione, contro la sopravvivenza delle tribù. Quando si trattava di designare i titolari delle più alte cariche, di fronte alle lotte tra le

tribù che tendevano a sopraffare il nascente spirito comunitario della città, i previdenti ateniesi inventarono il sorteggio. Vollerò, quegli uomini saggi, debellare le baronie di allora con questo cieco strumento, che però salvò la democrazia ateniese.

Per quale motivo non adottiamo anche noi lo stesso sistema? Il progetto di legge presentato dal Governo, manca, al solito, di coraggio. Introduce il sorteggio, ma mantenendo nello stesso tempo il congegno elettivo e dandogli la prevalenza. Trattasi di una ipocrisia. È meglio, allora, mantenere inalterato il sistema delle baronie. Quanto meno sapremo che esse esistono senza essere mascherate da forme ipocrite.

Vi è poi, onorevole ministro, il problema della scuola media. Ella, se lo vuole, può promuovere un provvedimento senza neppure l'approvazione formale del Parlamento, il quale per altro, mi sembra abbia espresso concordemente una richiesta in questo senso. Ella cioè può promuovere la riforma del decreto presidenziale 15 novembre 1963, che ha istituito due cattedre di materie letterarie per tre classi. In altri termini ella, se lo vuole, può ripristinare l'insegnante di classe. Con questo ripristino ella, onorevole ministro, probabilmente salverebbe questa scuola, che sta per affondare. Ella, onorevole ministro, le ha invece vibrato un colpo mortale (se questa nuova scuola è la sua creatura, ella è stato dunque un padre crudele) privandola del suo insegnante di classe. Il Parlamento ne ha chiesto il ripristino: lo ha chiesto per bocca dell'onorevole Codignola e anch'io, modestamente, lo chiedo, concordemente, credo, con la stessa democrazia cristiana.

Ecco una cosa che si potrebbe fare e che, secondo me, si dovrebbe fare. Alcuni mesi or sono mi sono permesso di presentarle un'interpellanza, che per altro non ha avuto l'onore di una sua risposta. In quella interpellanza facevo, modestamente, le seguenti considerazioni: vi è in atto un'agitazione in tutti i corpi docenti della scuola, dalla scuola elementare al liceo. Questa agitazione è stata determinata dall'istituzione della nuova scuola. Vi sono maestri abilitati e laureati che vogliono entrare nella scuola media; vi sono insegnanti abilitati per gli istituti superiori che dalla scuola media vogliono passare negli istituti medi superiori. Ogni giorno vi sono deputati e senatori che presentano piccole leggi frammentarie. Ora, solo il Ministero, che dispone di tutti gli elementi tecnici necessari, è in grado di preparare un provvedimento organico e globale.

In sostanza, onorevole ministro, questo ho detto nella mia interpellanza, alla quale ella non ha voluto rispondere. Ecco una cosa che si può e, secondo me, si deve fare: una legge per la sistemazione dei corpi docenti, che darebbe pace e serenità alla scuola.

Mi sono limitato ad alcuni esempi; e adesso voglio solo conclusivamente dire che noi liberali siamo molto preoccupati non per contingenti ragioni politiche, ma per la nostra responsabilità di cittadini. Siamo molto preoccupati del rinvio indefinito che si è avuto fin dal 1950: un rinvio continuo che non logora soltanto le cose, quanto soprattutto lo spirito, del cui ravvivamento la scuola ha molto bisogno.

Ieri l'onorevole Codignola, per nutrire e sorreggere il suo ottimismo ufficiale, ha detto che questa larga insoddisfazione diffusa in Italia per le cose della scuola contiene un elemento positivo, che è la presa di coscienza, da parte di larghe zone del paese, dei bisogni e della realtà della scuola. C'è, questo elemento positivo, senza dubbio, ma primeggia ancora qui l'elemento negativo. E l'elemento negativo (è strano che sia sfuggito a un uomo così attento come è l'onorevole Codignola) è superiore a quello positivo ed è costituito dallo scetticismo, che sempre più si diffonde nella nostra scuola, tra gli uomini che le dedicano la loro opera: scetticismo circa la volontà e la capacità di questa classe dirigente di affrontare e risolvere seriamente i problemi della scuola, in modo conforme agli interessi della cultura e dell'educazione del paese. È uno scetticismo mortale, che è oggi il più grave malessere della scuola italiana, e contro il quale bisogna combattere. Ma non lo si combatte con le prediche, con gli astratti appelli alla buona volontà; contro questo scetticismo bisogna combattere con gli atti, con atti che siano idonei a dimostrare inequivocabilmente la volontà riformatrice e rinnovatrice di questo Governo, di questo gruppo dirigente.

La nostra mozione non si è proposta se non di eccitare il Governo a fornire la prova di questa sua volontà di riforma e di rinnovamento. Purtroppo, l'onorevole ministro — mi duole dirlo — ci ha delusi: ci ha delusi perché ancora una volta il Governo ha ritenuto di rifugiarsi nella genericità di una pura dichiarazione di intenzioni, le quali sarebbero ottime, e perfettamente rassicuranti, se non fossero state già ripetutamente smentite. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni. Passiamo ora

alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Pasquale Franco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCO PASQUALE. Desidero iniziare la mia replica, che sarà molto breve, osservando che, a mio avviso, più importante di una dichiarazione di soddisfazione o di insoddisfazione è affermare qualcosa che mi sta più a cuore.

Per quanto attiene alla parte formale, debbo dire che non sono, che non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro. Ne dico subito i motivi.

Il ministro ha rinviato al dicembre 1965 la presentazione dei progetti di legge; né sappiamo se questa data potrà essere osservata. Anch'io come altri sono convinto che passerà il 1965 e che potrà passare anche il 1966: e certamente la riforma non troverà attuazione per l'anno scolastico 1966-67. A quella data, onorevole ministro, saremo vicini alle elezioni, al rinnovo delle Camere: sarà anche questa una buona occasione offerta alle forze che non vogliono la riforma, per rinviare tutto alla nuova legislatura. Tanto per cominciare, c'è la difficoltà finanziaria. Abbiamo letto l'ordine del giorno dell'onorevole La Malfa: senonché il problema del finanziamento va oltre il settore della scuola, ed investe tutta la politica del Governo. Abbiamo sentito dire in tutte le lingue che non ci sono soldi; ce l'ha ripetuto pochi giorni fa anche il governatore della Banca d'Italia. Non esistono quindi finanziamenti sufficienti per coprire il costo della riforma della scuola.

Mancano dunque i mezzi finanziari; ma non c'è neppure una volontà politica seriamente intesa a riformare la scuola. Dobbiamo così concludere che una vera riforma, quella che la scuola attende da molti anni, non sarà attuata ancora per molto tempo. Signor ministro, non è la prima volta che parliamo di queste cose. Ha avuto ragione l'onorevole Ermini quando ha affermato che ormai sulla scuola uomini politici, opinione pubblica e forze interessate fanno tutto: ma l'onorevole Ermini ci ha fatto il torto di dire che non dobbiamo continuare a discutere di principi; quasi che, sollecitando il ministro con mozioni e interpellanze, si fosse voluto aprire una discussione accademica.

A noi interessava discutere le linee direttive del piano della scuola. Perché l'onorevole ministro non ha provocato di sua iniziativa la discussione parlamentare? Egli ci ha detto che era in potere del Parlamento richiederla. Per parte nostra l'abbiamo fatto, ma senza raggiungere quell'ampiezza di im-

pegno che si sarebbe avuta se l'importanza del dibattito fosse stata avvertita anche dal Governo.

Del resto, fra poco avremo una controprova di quello che dico. Il ministro Pieraccini presenterà il progetto di piano economico alla Camera, e vi sarà su di esso una discussione. Altrettanto doveva avvenire per il piano della scuola. Questa discussione non vi è stata e alcuni colleghi affermano che forse così è stato meglio, perché se in sede di dibattito si fosse precisata la posizione delle forze politiche contrarie alla riforma, ciò avrebbe costituito pregiudizio per l'avvio della riforma stessa. Non è una buona ragione: una discussione ampia sulle prospettive, sulle linee di sviluppo, sulle intenzioni avrebbe palesato — ed è quello che noi stiamo cercando di ottenere in questa Camera — chi sono coloro che vogliono la riforma della scuola e coloro che vi si oppongono. Noi avevamo interesse a sapere se questo Governo di centro-sinistra avesse una politica scolastica. Questo dibattito ha lasciato tutto nella confusione, è stato avvolto in una specie di nebbia. Mi ha colpito l'intervento dell'onorevole ministro al consiglio nazionale della democrazia cristiana, in cui egli ha sollecitato una sessione speciale per discutere i problemi della scuola e per dare al partito una linea di politica scolastica.

Ora, io mi chiedo: qual è la politica scolastica del centro-sinistra, se la democrazia cristiana dichiara di non avere una politica per la scuola e per altro verso il partito socialista ritiene oggi opportuno attenuare la sua linea politica, che è stata tanta parte e così importante nella vita, non solo di quel partito, ma anche della scuola e della società italiana?

Del resto, la mancanza di solidità politica si riflette anche nei lavori dell'VIII Commissione, che da oltre due anni si sta limitando ad approvare «leggine» e a fare ordinaria amministrazione.

È questa situazione che motiva la mia più completa e radicale insoddisfazione, che non è solo mia o di un settore parlamentare, ma è l'insoddisfazione generale della scuola.

Nello svolgere la mia interpellanza, ho ricordato la Resistenza. Vorrei osservare come, purtroppo, ci sia bisogno della circolare ministeriale perché le scuole ricordino la Resistenza o la data del 24 maggio. I ragazzi sono invitati a celebrare avvenimenti sempre ignorati nel normale insegnamento. Del resto, la scuola ignora la Resistenza come ignora i problemi attuali della società italiana. Poi improvvisamente ci si ricorda di partico-

lari ricorrenze, solo dopo l'arrivo della circolare del ministro, e allora i ragazzi sono chiamati a svolgere un tema sull'avvenimento da celebrare, con il risultato che tutti conosciamo: che il 70 o l'80 per cento dei ragazzi si rifiuta di svolgere il componimento, di sottoporsi a questo obbligo burocratico che lascia le cose immutate.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUGCI

FRANCO PASQUALE. Come reagirà la scuola alle dichiarazioni fatte oggi dal ministro? Ho chiesto ad alcuni professori cosa pensassero della riforma e della politica governativa in questo settore. Ho ricevuto in risposta lettere veramente gravi. Qualcuno mi ha scritto che non sapeva proprio cosa pensare, e riteneva che, da un certo punto di vista, forse l'onorevole Gonella aveva dimostrato maggiore interesse verso la scuola allorché aveva avvertito l'esigenza di svolgere un *referendum* fra gli insegnanti per richiamare alla responsabile attenzione della commissione di studio, allora insediata, il parere di quanti vivono nella scuola.

Oggi appare diffusa fra i professori un'atmosfera di avvillimento e di mortificazione. Mi rivolgo a coloro che avvertono l'importanza della scuola, dei suoi valori morali, l'esigenza di una coscienza autonoma e vigile negli insegnanti. L'inerzia morale non viene favorita soltanto dai cattivi presidi o dalle retribuzioni insoddisfacenti, ma soprattutto da queste condizioni di trascuratezza e di precarietà, da questa mancanza di una problematica seria e impegnativa.

La riforma doveva essere impostata in modo da mobilitare la coscienza della scuola e del paese. Purtroppo, la debolezza dei sindacati e delle associazioni della scuola, e soprattutto il cedimento dei partiti tradizionalmente impegnati nei problemi dell'educazione hanno provocato questa lamentata situazione di disinteresse.

Questo è il motivo più grave, onorevole ministro, della mia insoddisfazione. Essa si riferisce non tanto alla inadeguata risposta all'interpellanza, quanto alla preoccupazione per la sorte di una riforma tante volte promessa ma altrettante volte rinviata. Contro questi rinvii, contro le forze che non vogliono la riforma, il paese deve saper reagire, per imprimere alle cose un serio mutamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOSIA. Non abuserò del diritto di replica per ritardare la conclusione di un dibattito già abbastanza scontato e, sotto un certo punto di vista, abbastanza chiaro.

Onorevole ministro, la nostra interpellanza aveva posto in maniera molto seria il problema centrale, quello politico, perché era soltanto quello che doveva evincersi da questo dibattito. Infatti il problema tecnico sul merito dei disegni di legge che accompagnano la relazione Gui dovrà essere trattato quando il Governo e la maggioranza decideranno di mettere l'argomento all'ordine del giorno. Del resto, noi minoranze che cosa possiamo fare? Sollecitiamo e solleciteremo ancora il Governo perché il dibattito sia il più chiaro ed avvenga al più presto possibile.

Noi però non possiamo dichiararci soddisfatti, anzi siamo costretti a dichiararci insoddisfatti delle dichiarazioni del Governo, anche se esso, pur nella confusione della situazione politica del momento, ha fatto intravedere con una certa chiarezza che presto si dovrebbe giungere ad una discussione particolare sui disegni di legge. Ma rimane sempre il problema del finanziamento.

Noi, signor ministro, siamo stati facili profeti nel passato. Ricordo ancora in questa sede di replica quello che ho già dichiarato ieri sera: siamo stati facili profeti preconizzando tre anni fa che il centro-sinistra avrebbe imbalsamato i problemi della scuola dopo averli messi in frigorifero, con buona pace dell'onorevole Codignola, del quale ammiriamo gli sforzi per cercare di rimuovere la situazione. Del resto le dichiarazioni dell'onorevole La Malfa, rese ieri sera alla Camera, confermano questa nostra affermazione, ossia che il problema della scuola è imbalsamato e che voi non riuscirete a risuscitarlo perché è tutta una questione di disponibilità finanziaria.

Il problema della scuola viene legato alle possibilità dei finanziamenti ed alle previsioni sull'attività economica, che in questo momento non sono affatto rosee. Condizionando la situazione della scuola alle capacità di reddito della società nazionale abbiamo veramente bloccato e distrutto le possibilità di sviluppo della scuola.

Perdura la solita politica; ed io qui ribadisco che la nostra posizione non può essere quella che si basa sull'equivoco.

Se compissimo un atto di consapevole volontà, noi tutti qui dentro potremmo sbloccare la situazione della scuola ponendo sul tavolo della discussione una interpretazione della norma costituzionale a riguardo dell'istruzio-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1965

ne pubblica e privata. Perché tutto si ferma lì. Voi della democrazia cristiana volete continuare nel compromesso. Quando ne avete fatto uno con i socialisti, avete bloccato la vita della scuola. Oggi ne fate un altro. Ne farete un altro fra sei mesi, un altro ancora nel 1966. Rimarrete sempre nell'equivoco, senza dare la possibilità alla scuola italiana di avviarsi verso quelle posizioni di progresso che pure si manifestano in tutte le nazioni del mondo.

Non dobbiamo dimenticare che il 1970 sta diventando una data molto importante per lo sviluppo dell'umanità, non perché sia annunciato per quell'anno lo sbarco sulla luna, ma per il progresso tecnico, il ridimensionamento industriale, lo sviluppo scientifico. L'Italia saprà essere allora, come per il passato, tra le prime nazioni? O resterà tra quelle che avranno perduto l'autobus, attardandosi nelle diatribe parlamentari e politiche, senza concludere nulla?

Questo è quanto volevamo dire in sede di replica, sperando che queste nostre indicazioni possano comunque convincere il Governo ad un gesto di sollecitudine nei confronti della scuola.

Nel dichiararci non soddisfatti dalla risposta del Governo, annunciamo che voteremo contro l'ordine del giorno presentato dall'onorevole La Malfa. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Natta, insiste per la votazione della mozione Ingrao, di cui è cofirmatario?

NATTA. Insisto per la votazione chiedendone la divisione nel senso di votare separatamente: la prima parte fino alla lettera *b*) compresa; la lettera *c*); la rimanente parte.

GUERRINI GIORGIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRINI GIORGIO. A nome del gruppo socialista, dichiaro che noi voteremo contro le mozioni comunista e liberale, ispirate a due diverse e contrapposte impostazioni: quella liberale, intesa ad impegnare il Governo a presentare l'intero corpo della riforma entro il 30 giugno 1965; quella comunista mirante al contrario a bloccare ogni iniziativa di riforma subordinandola ad una preventiva discussione globale sulle linee generali della riforma stessa.

Ambedue le mozioni si collocano, a nostro giudizio, su un piano astratto e partono da premesse politiche che non possiamo condividere. Comunque, per quanto riguarda in particolare la mozione comunista, fermo re-

stando il nostro atteggiamento contrario per la ispirazione politica generale che ne costituisce il presupposto, poiché ne è stata chiesta la votazione per divisione, annunciamo la astensione del gruppo socialista sul punto *c*), che investe un problema sul quale fin dalla costituzione del Governo di centro-sinistra è stata fatta espressa riserva da parte del partito socialista italiano.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Il gruppo della democrazia cristiana, per le motivazioni ampiamente e chiaramente espresse negli interventi dell'onorevole Ermini e dell'onorevole Rosati, voterà sia contro la mozione comunista — compreso il punto *c*), dato che è stata chiesta la votazione per divisione — sia contro la mozione liberale. Ci inducono a questo voto contrario, oltre ai motivi di merito già ribaditi dai due nostri colleghi, anche i termini di critica e di generale sfiducia nei confronti della formula di governo, e del ministro Gui in particolare, in cui essa è formulata.

Dichiaro anche che voteremo a favore dell'ordine del giorno La Malfa sia perché concordiamo con il suo merito, sia per l'implicito significato di fiducia che esso acquista nei confronti del Governo e del ministro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte della mozione Ingrao ed altri:

« La Camera, viste le linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965, presentate — con grave ritardo — dal ministro della pubblica istruzione in osservanza del dettato della legge 24 luglio 1962, n. 1073; considerato che per l'attuazione di tale " piano ", che non è stato portato alla discussione della Camera, è in corso una trattativa per la ricerca di un compromesso al livello dei partiti di maggioranza; considerato altresì che il Governo ha preso o ha dichiarato di voler prendere una serie di iniziative parziali e settoriali, che pregiudicano di fatto una soluzione organica dei problemi e della riforma della scuola, impegna il Governo: *a*) a non procedere ad alcun provvedimento parziale di riforma prima che si svolga alla Camera una discussione globale sulle linee generali della riforma; *b*) ad assumere come limite minimo della spesa per la scuola il fabbisogno indicato dalla Commissione parlamentare di indagine ».

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato*).

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1965

Pongo in votazione la lettera c):

« c) a riaffermare il dovere dello Stato di assicurare attraverso la scuola pubblica il soddisfacimento del diritto di tutti i cittadini all'istruzione, senza attribuire un compito sostitutivo o complementare alla scuola privata e riservando quindi all'istruzione pubblica i finanziamenti a carico del bilancio dello Stato; ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione la rimanente parte della mozione Ingrao:

« d) a procedere nella direzione di un ampio rinnovamento democratico delle strutture scolastiche, realizzando un sistema di autogoverno con la partecipazione di tutte le forze che operano nella scuola primaria e secondaria e nell'università, come richiesto dall'ampio movimento oggi in atto; e) a impostare l'intera riforma sulla base dei principi: 1) del diritto allo studio; 2) delle possibilità di accesso da ogni ordine di studi ai livelli universitari; 3) della pari dignità e qualificazione culturale delle forme di istruzione umanistica e tecnico-professionale; nel quadro di un ruolo originale ed autonomo che la società assegna alla scuola nella programmazione dello sviluppo sociale, civile ed economico del paese ».

(Non è approvata).

Onorevole Badini Confalonieri, insiste per la votazione della sua mozione?

BADINI CONFALONIERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Badini Confalonieri ed altri:

« La Camera, considerato che la legge 24 luglio 1962, n. 1073, contenente provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio 1962-1965, scadrà il prossimo 30 giugno; considerato che essa ha rappresentato soltanto uno strumento di emergenza con cui provvedere alle indispensabili necessità del semplice sviluppo quantitativo della scuola in attesa del suo riordinamento radicale ed organico, sotto il duplice aspetto qualitativo e quantitativo, da gran tempo auspicato dalla coscienza nazionale; considerato che il cosiddetto piano Gui ha precisato i criteri e gli indirizzi di tale riordinamento da attuare nel periodo successivo al 30 giugno 1965; considerato che, sebbene il "piano" sia stato da mesi presentato al Parlamento, numerose trattative hanno avuto luogo, all'infuori di esso, tra i rappresentanti dei partiti della maggioranza per raggiungere un accordo su molti punti tuttora

controversi del piano medesimo; considerato che siffatta procedura lede i fondamentali diritti del Parlamento, al quale soltanto spetta giudicare su di una materia di così vitale importanza per il presente ed il futuro del paese; considerato che, dopo i numerosi rinvii nella presentazione del "piano", non si giustificerebbero ulteriori ritardi nella presentazione al Parlamento dei preannunziati progetti di riforma e del relativo piano finanziario oltre la data suindicata; considerato che i soli progetti di riforma scolastica sinora presentati riguardano il settore universitario e la scuola materna; considerato che tanto il piano quanto i precitati disegni di legge si ispirano ad una varietà di criteri e di indirizzi rivelatrice della volontà di subordinare i preminenti interessi della scuola a precari accordi politici connessi ad altri scopi ritenuti superiori e primari; considerato che l'attuale situazione di incertezza, di disagio e di disordine della scuola italiana si è aggravata e rischia di esasperarsi per effetto della contraddittoria e confusa volontà manifestata dal Governo negli anzidetti documenti e testi; impegna il Governo a presentare improrogabilmente entro il 30 giugno 1965 tutti i progetti di riforma scolastica, relativi ai settori fondamentali della pubblica istruzione, in modo che su di essi possa aver luogo un ampio dibattito, il quale permetta finalmente di identificare con chiarezza e precisione le effettive intenzioni del Governo circa le soluzioni da dare ai principali problemi della scuola nel presente momento storico, al fine di adeguare le nostre istituzioni scolastiche alle esigenze educative e culturali della comunità nazionale. Solo così potrà evitarsi che una assai dubbia operazione politica, la quale per ora si difende solo nel solidale uso del potere, abbia conseguenze negative, permanenti ed irrimediabili, sull'educazione delle nuove generazioni e sulla continuità della cultura nazionale ».

(Non è approvata).

L'onorevole La Malfa ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione;

preso atto dell'annunciato rinvio al 1° gennaio 1966 della data di decorrenza del programma di sviluppo economico;

considerata l'urgenza di garantire la continuità della spesa per la scuola nel se-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1965

condo semestre 1965, dopo la scadenza della legge 24 luglio 1962, n. 1073;

ritenuto che lo sviluppo della scuola per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal programma debba essere comunque assicurato,

impegna il Governo:

a) a presentare un disegno di legge di proroga della legge 24 luglio 1962, n. 1073, per la copertura delle immediate esigenze del secondo semestre 1965;

b) a concentrare sulla scuola tutte le nuove e maggiori entrate che si manifesteranno o saranno reperite in questo e nei prossimi esercizi, in modo da assicurare a tale spesa un carattere di priorità assoluta;

c) a predisporre subito il riordinamento dell'attuale legislazione di edilizia scolastica, ed a destinare a tale capitolo di spesa provvedimenti finanziari di carattere straordinario, che consentano la disponibilità necessaria e strumenti idonei alla efficace utilizzazione di essa;

d) a destinare il periodo di tempo disponibile fino alla fine del corrente anno alla elaborazione ed alla presentazione al Parlamento dei disegni di legge di riforma secondo gli impegni programmatici del Governo ».

L'onorevole La Malfa ha facoltà di svolgerlo.

LA MALFA. Mi scuso se con il mio ordine del giorno sono entrato in un campo che forse non mi spetta; ma l'ordine del giorno discende direttamente dal mio breve intervento di ieri, nel quale, mettendo in luce le difficoltà della situazione finanziaria generale, dicevo come bisognasse fare un grosso sforzo per assicurare la realizzazione del piano della scuola, sforzo che sarebbe stato possibile se avessimo assegnato alle spese per la scuola una priorità assoluta.

L'onorevole Natta ha voluto trovare una contraddizione tra la posizione di ieri e quella di oggi: ma io gli dirò che la volontà di eseguire e realizzare il piano non si misura dal fatto di aumentarne le cifre di stanziamento, ma dai « no » che noi sappiamo dire a finanziamenti che non hanno l'importanza che ha il piano della scuola, cioè dal saper scegliere, quando ci si presentano diversi provvedimenti, fra la priorità non astratta che noi assegniamo al piano della scuola e le nostre decisioni concrete.

Questo è il significato dell'ordine del giorno che ho voluto sottoporre all'Assemblea.

GUERRINI GIORGIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRINI GIORGIO. L'elemento positivo e caratterizzante di questo dibattito consiste nel fatto che tutti i gruppi politici hanno preso posizione in relazione alle scelte che lo Stato deve compiere in materia scolastica, dando alla spesa per la scuola un carattere particolarmente qualificante non solo in quanto impegno sociale, ma anche in quanto condizione per lo sviluppo economico del paese.

Constatiamo con soddisfazione la volontà dei partiti che esprimono, pur nel contrasto delle impostazioni, la volontà del paese di considerare come prioritaria la spesa a favore della scuola.

L'ordine del giorno La Malfa esprime in forma concreta, mantenendosi sul terreno delle reali possibilità finanziarie, questa esigenza che, manifestatasi nel paese ad ogni livello, ha avuto in questa Camera una eco responsabile.

Il nostro punto di vista sull'ordine del giorno, che ribadisce la tesi esposte ieri dall'onorevole Codignola, è quindi positivo.

A chiarimento, intendiamo ribadire che la proroga semestrale della legge n. 1073 deve avere — a nostro giudizio — un carattere di raccordo per garantire la continuità della spesa per la scuola nelle more della discussione del piano quinquennale, e in attesa che il piano stesso divenga operante con il 1° gennaio 1966.

Riteniamo poi indispensabile che il Governo, oltre a prorogare la legge n. 1073, renda evidente il suo indirizzo, ribadito oggi dal ministro, di considerare la spesa della scuola come prioritaria, incrementando la spesa nel corso del semestre in tutti i modi tecnicamente possibili.

Pensiamo infine che i futuri disegni di legge di riforma, che ci auguriamo possano essere presentati entro il 31 dicembre 1965, abbiano tutti la relativa copertura finanziaria, e che pertanto lo stanziamento quinquennale per la scuola si limiti a riguardare le spese correnti, senza costituire elemento di ostacolo alla riforma.

Sul problema del reperimento dei fondi nei prossimi esercizi, ogni gruppo politico dovrà assumere la propria responsabilità in sede di Commissione bilancio, ove la scelta prioritaria a favore della scuola dovrà necessariamente essere operata a detrimento di altre spese meno urgenti e meno necessarie.

Per parte nostra, noi ribadiamo la linea politica che ci ha ispirato in questi ultimi anni in tema di priorità della spesa per la scuola, e a questa linea adegueremo ogni nostro atteggiamento in materia di bilancio.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1965

Fin d'ora invitiamo il Governo a studiare concretamente la possibilità di un prelievo sul risparmio, magari anche mediante un prestito nazionale per il finanziamento dell'edilizia scolastica e delle spese che comporteranno le leggi di riforma. Occorre, a nostro giudizio, dare al paese la sensazione che senza uno sforzo concentrato in direzione della scuola non sarà possibile risolvere i gravi problemi che urgono e di cui il paese nella sua interezza ha già preso coscienza.

È nostra convinzione che lo sforzo finanziario debba essere precedente o quanto meno contestuale alla riforma in materia di edilizia scolastica, al fine di consentire ai comuni e alle province di avvalersi delle particolari disposizioni di legge.

Onorevoli colleghi, il gruppo socialista, mentre annuncia il proprio voto favorevole all'ordine del giorno La Malfa, si augura che i dibattiti che nel prossimo futuro avverranno in questa Camera diano la dimostrazione della volontà politica di questa maggioranza e del Governo di risolvere il problema della scuola, considerato come il problema numero uno della civile convivenza democratica nel nostro paese. (*Applausi a sinistra e al centro*).

SERONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERONI. Il gruppo comunista voterà contro l'ordine del giorno La Malfa per due ragioni di fondo: la prima di carattere politico generale, la seconda di merito, riguardante la riforma della scuola.

Quella di carattere generale è chiara a tutti i colleghi. Quest'ordine del giorno ricalca le linee della cosiddetta mozione fantasma che era stata pubblicata già dalla stampa di ieri e che avrebbe dovuto essere la mozione della maggioranza. E poiché la maggioranza — dopo il noto episodio relativo all'approvazione d'un emendamento all'articolo 5 della legge sul cinema — sembra non esservi più, è chiaro che si è ricorso all'onorevole La Malfa per far passare in maniera diversa un ordine del giorno che ripete le motivazioni e le argomentazioni della cosiddetta mozione fantasma. Questa la ragione politica generale che noi vogliamo sottolineare per mostrare chiaramente come, in fondo, questa settimana di attività parlamentare si concluda con una crisi effettiva della maggioranza di centro-sinistra.

La ragione di merito riguarda essenzialmente la lettera b) dell'ordine del giorno. La Camera ha ascoltato l'intervento di ieri del-

l'onorevole La Malfa, intervento teso con molta chiarezza a dimostrarci che anche per il 1966 sarà alquanto incerta la possibilità di effettuare la riforma della scuola, perché difficilmente potranno essere iscritti nei bilanci del 1966 i finanziamenti effettivi ad essa necessari. È chiaro che, dopo che l'onorevole La Malfa — con una franchezza di cui gli diamo atto — ci ha posto di fronte a questa difficoltà, difficilmente ci potrà far accettare l'invito al Governo a concentrare sulla scuola tutte le maggiori entrate. Se questo punto fosse stato specificato nel corso del dibattito o se si fosse preso impegni precisi, la cosa sarebbe stata diversa. Ma in questo modo sembra a noi che, nel momento stesso in cui con l'ordine del giorno si prende atto del rinvio del piano generale, e si chiede o si preannuncia che si chiederà una proroga della vecchia legge in vigore, credo che a questo punto si sarebbero dovuti porre degli impegni ben più precisi. Quindi, anche il richiamo alla priorità ci sembra assai astratto, generico e platonico. Per queste ragioni, voteremo contro l'ordine del giorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BADINI CONFALONIERI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Noi liberali voteremo contro l'ordine del giorno La Malfa, per molteplici motivi. Intanto la mozione, che doveva dimostrare la compattezza dei quattro partiti della maggioranza governativa, si è ridotta al solo profeta del centro-sinistra, all'onorevole La Malfa. Questo è il primo motivo.

Secondo motivo, del quale l'onorevole La Malfa mi vorrà dare atto: il suo ordine del giorno è contraddittorio.

Si chiede in una prima parte uno slittamento di sei mesi, ma che sarà per lo meno di un anno e mezzo. Infatti si impegna il Governo a destinare il periodo di tempo disponibile fino alla fine del corrente anno alla elaborazione e alla presentazione dei disegni di legge al Parlamento. Il che significa che il Parlamento, nel 1965, potrà appena ricevere i diciotto disegni di legge, sui quali avrà pure il diritto di fare il suo esame. Ad ogni modo il rinvio andrà oltre i sei mesi, perché (come mi insegna l'onorevole La Malfa) l'esercizio finanziario coincide con l'anno solare e quindi questo bilancio non potrà evidentemente impegnare spese in base a disegni di legge che non saranno ancora stati approvati. Ed è molto opinabile che i disegni di legge, anche se approvati dal Parlamento, possano

avere inizio di attuazione con l'anno scolastico 1966-67.

Di fatto dunque non solo si risponde « no » alle nostre richieste e sollecitazioni (che non erano richieste e sollecitazioni di parte, ma avanzate nell'interesse, che tutti dovrebbe unirci, della scuola italiana), ma il rinvio che oggi ci si chiede non è neppure apparentemente di sei mesi: di fatto è almeno di un anno e mezzo. Quel dubbio che io avevo avanzato illustrando la mozione liberale, l'onorevole La Malfa ha la bontà di confermarcelo attraverso il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno La Malfa?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'ordine del giorno e assumo gli impegni che esso chiede al Governo. Mi sembra che l'ordine del giorno esprima fedelmente il senso del dibattito, che è di concentrare con priorità i mezzi disponibili sul finanziamento delle leggi per la scuola.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno La Malfa.

(È approvato).

È così esaurita la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ZANIBELLI ed altri: « Proroga dei benefici previsti dall'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, e modificazioni successive, per le imprese artigiane, le piccole industrie, le imprese alberghiere e di trasporto » (2340);

BISAGLIA e ROMANATO: « Provvedimenti concernenti le aziende produttrici di gas naturale che hanno cessato la produzione per consentire gli esperimenti diretti all'accertamento delle cause determinanti l'abbassamento del delta padano » (2341).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 14 giugno 1965, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia (*Urgenza*) (1920);

*e delle proposte di legge:*

CALABRÒ ed altri: Disposizioni per la cinematografia (*Urgenza*) (1449);

ALICATA ed altri: Disposizioni sulla cinematografia (*Urgenza*) (1484);

— *Relatori*: Gagliardi, *per la maggioranza*; Zincone e Botta; Alatri e Viviani Luciana; Calabrò, *di minoranza*.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo allo scambio dei reattivi per la determinazione dei gruppi sanguigni, con protocollo ed annessi, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 (1363);

Ratifica ed esecuzione del quarto protocollo addizionale all'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Parigi il 16 dicembre 1961 (1538);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Ghana con scambio di note e *memorandum*, concluso a Roma il 20 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (1766);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela con annesso e scambi di note, concluso a Caracas il 4 luglio 1962 (*Approvato dal Senato*) (2083).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione del terzo e del quarto protocollo di proroga dell'accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi rispettivamente il 21 giugno 1963 ed il 13 dicembre 1963 (1894);

— *Relatore*: Folchi;

Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea adottata a Torino il 18 ottobre 1961 (*Approvato dal Senato*) (2080);

— *Relatore*: Toros.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1965

5 — *Discussione della proposta di legge:*  
SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

— *Relatori:* Cacciatore e Russo Spena.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*  
NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

**La seduta termina alle 13,30.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1965

**INTERROGAZIONI  
E INTERPELLANZA ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**TOGNONI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle proteste espresse da vari partiti politici in provincia di Grosseto a seguito dell'atteggiamento assunto da alcuni componenti del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Orbetello i quali, malgrado l'avvenuta scadenza del loro mandato e l'annunciata ricomposizione del nuovo consiglio, hanno adottato deliberazioni impegnative e particolarmente quelle relative alla nomina del nuovo direttore dell'ospedale; e per sapere se non intenda intervenire affinché:

1) le deliberazioni eventualmente adottate in modo arbitrario siano annullate;

2) si proceda immediatamente alla nomina del nuovo consiglio dell'ospedale con criteri democratici;

3) si apportino modifiche allo statuto che consentano di dare alle rappresentanze elettive la maggioranza del consiglio dell'ospedale. (11754)

**BASLINI.** — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se non ritengano doveroso dare disposizioni all'amministrazione delle ferrovie dello Stato di non addebitare agli operatori con l'estero — che già subiscono danni molto rilevanti a seguito dello sciopero doganale — i diritti di sosta dei vagoni ferroviari, fermi a causa dello sciopero, e disporre per il rimborso agli interessati dei diritti già esatti. (11755)

**ALESI.** — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non creda di intervenire in merito alla vertenza sorta tra il sindacato degli aiuti e assistenti degli ospedali civili riuniti di Venezia e il Consiglio di amministrazione degli stessi ospedali.

Premesso che una eventuale decurtazione della modesta retribuzione mensile attualmente percepita dagli aiuti assistenti degli ospedali civili riuniti, non solo costituirebbe un provvedimento quanto mai infelice e inopportuno ma sarebbe senz'altro il modo migliore per privare i suddetti ospedali della preziosa opera svolta dai medici secondari, l'interrogante chiede inoltre se non ritengano necessario riportare l'amministrazione degli ospedali civili riuniti di Venezia al rispetto dell'accordo precedentemente stipulato fra l'amministrazione stessa e i medici secondari dell'ospedale. (11756)

**MARRAS.** — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che la società I.N.S.A.R. (società per azioni iniziative sarde), che opera a Stintino-La Pelosa (Sassari), sta ottenendo da qualche tempo, sia direttamente sia attraverso altre società (« la Pelosetta » s.p.a.; Grand Hotel « Rocca Ruia ») da essa create, la concessione di ampie zone di arenile demaniale, monopolizzando — di fatto — l'uso delle popolari spiagge che si stendono lungo il golfo dell'Asinara, tra Capo Falcone e Punta Negra.

Per sapere, inoltre, quali uffici (cui compete l'approvazione delle opere ed il controllo della loro esecuzione) abbiano autorizzato le installazioni in atto su una di quelle spiagge, a servizio dell'albergo che una delle predette società ha recentemente costruito. (11757)

**CERUTI CARLO.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui finora non è stata accolta la legittima aspirazione delle popolazioni dei comuni situati sulla ferrovia Piacenza-Voghera; per conoscere se in futuro, almeno per il prossimo periodo invernale, il Ministero è disposto ad istituire per lo meno in via provvisoria e a scopo di esperimento, la sopra ricordata corsa.

All'uopo, l'interrogante fa presente che la popolazione della zona di Castel San Giovanni è, da anni, vivamente interessata al problema del collegamento notturno con Piacenza. Infatti i servizi ferroviari che la collegano con Piacenza nel periodo notturno sono alquanto rari e rilevano una grave lacuna. Le autorità cittadine si sono già varie volte interessate della cosa, chiedendo ripetutamente alla camera di commercio ed agli altri enti di interporre la loro opera presso il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile affinché venisse istituita una corsa locale che partisse da Piacenza verso le ore 24. Purtroppo sino a questo momento le speranze della popolazione sono andate deluse.

Si precisa, altresì, che sulla linea Piacenza-Voghera esiste in senso contrario una corsa notturna collegante Voghera con Piacenza, corsa che parte da Voghera alle ore 0,9 ed arriva a Piacenza alle 1,17 e non si vede perché non possa essere istituito un analogo servizio anche da Piacenza per Voghera. (11758)

**MENGOZZI, ELKAN e CARRA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno soprassedere

alla emanazione dei trasferimenti richiesti dagli insegnanti delle applicazioni tecniche per l'anno scolastico 1965-66 come previsto dal calendario per il 15 giugno 1965 in modo da estenderne i benefici agli insegnanti tecnico-pratici della scuola media inferiore, tenendo in dovuta considerazione la sentenza della 6ª sezione del Consiglio di Stato con decisione n. 365 del 29 gennaio 1965 in accoglimento dei ricorsi n. 437 e n. 438 del 1964.

(11759)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda intervenire presso l'ispettorato provinciale del lavoro di Venezia ai fini della retta applicazione della legge 3 maggio 1955, n. 407.

Risulta infatti che l'ispettorato provinciale del lavoro di Venezia da una parte constata la non sussistenza di una inadempienza di legge quando una società industriale priva del lavoro una carovana facchini regolarmente iscritta all'albo provinciale e regolarmente riconosciuta competente dalla commissione provinciale con delibera pubblicata sul foglio annunci legali e la sostituisce con altra da essa stessa preparata, non iscritta all'albo provinciale e non autorizzata dalla commissione provinciale, e ciò contravvenendo anche la legge 23 ottobre 1960, n. 1369, e dall'altra non interviene ancora quando una carovana facchini, debitamente iscritta, autorizzata con decreto prefettizio, viene privata del lavoro da una ditta di autotrasporti e spedizioni avendone questa costituita un'altra con sede presso la sua stessa sede sociale, non iscritta e non autorizzata, e non rispettando con ciò anche l'articolo 46 del contratto collettivo di lavoro del 4 aprile 1962 riguardante le imprese di spedizione e autotrasporti che esercitano promiscuamente attività di trasporti e spedizione.

(11760)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che presso la cassa di risparmio di Venezia, come in numerose altre, è in corso da molto tempo una agitazione sindacale essendo stato posto dalle casse di risparmio il rifiuto di trattare i contratti integrativi con le organizzazioni sindacali di maggioranza che non firmarono il contratto nazionale del 1964;

e se non intenda, per ripristinare la normalità sindacale nelle casse di risparmio, per assicurare il rispetto di una reale democrazia sindacale e per impedire l'estendersi

di una agitazione molto sentita dai lavoratori bancari, assicurare un intervento urgente del ministero del lavoro, presso il quale si conclusero le trattative separate per il contratto nazionale del 1964.

(11761)

CUTTITTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali nella indicazione relativa al convitto nazionale di Palermo, che si completava col nominativo di « Vittorio Emanuele II » è stata colta questa denominazione di doveroso omaggio verso il Re Galantuomo, e per sapere se tale modifica sia stata effettuata in seguito a disposizione ministeriale, ovvero per iniziativa della dirigenza del suddetto istituto.

(11762)

GREGGI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere anche in relazione alla notizia apparsa sulla stampa della costituzione di un ufficio speciale per la proprietà coltivatrice nell'ambito del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a quanto potrà ammontare per il 1964 e per il 1965 l'apporto alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, previsto dalla legge 21 dicembre 1955, n. 1339.

In considerazione poi che questo apporto, legato agli utili di bilancio della Cassa depositi e prestiti, risulterà con ogni probabilità fortemente ridotto nei due anni di cui sopra ed anche nei successivi, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere o promuovere per assicurare alla « Cassa per la proprietà contadina » un contributo annuo che permetta non soltanto di proseguire ma anche di potenziare e di allargare le utilissime e positive attività svolte dalla Cassa stessa, per lo sviluppo della proprietà contadina diretta coltivatrice.

(11763)

SULOTTO, MUSSA IVALDI VERCELLI, SPAGNOLI E TODROS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intendono assumere per garantire gli attuali livelli di occupazione della « Magnadyne » di Sant'Antonino di Susa e di Torino, la cui direzione intende licenziare 1.600 lavoratori (oltre il 30 per cento delle maestranze occupate), azienda che già l'anno scorso ridusse a 500 i 2.000 licenziamenti richiesti, impegnandosi di utilizzare particolari aiuti finanziari per ammodernare gli impianti e quindi per garantire i livelli occupazionali.

L'attuazione del grave provvedimento annunciato dalla direzione non solo rappresenterebbe un duro colpo alle famiglie dei lavoratori interessati e all'avvenire dell'azienda, ma a tutta l'economia della Valle di Susa, già gravemente provata dalla chiusura della Nobel di Avigliana, della Fichet di Vaie, della Sisma di Bussoleno, oltre che della persistente situazione negativa dei cotonifici Valle di Susa.

Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se il Governo non ritenga opportuno di esaminare, congiuntamente con i sindacati la situazione economica di tutta la Valle di Susa e in particolare della « Magnadyne », per predisporre le misure necessarie e i mezzi di controllo volti a garantire gli attuali livelli di occupazione, l'avvenire e lo sviluppo dello stabilimento torinese e di tutta l'economia della vallata. (11764)

GREGGI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale l'I.R.I. avrebbe in progetto di realizzazione al chilometro 22 della via Pontinia nei pressi di Roma, il primo « centro sperimentale siderurgico italiano ».

L'interrogante, mentre ritiene che l'iniziativa sia indubbiamente di notevole interesse, chiede di sapere per quale ragione l'iniziativa stessa (del costo dichiarato di 7 miliardi e capace di dare lavoro a 600 persone) dovrebbe essere realizzata in una zona già più che satura di sviluppo industriale, e praticamente alle porte di Roma, realizzandosi così da parte di un ente statale un fortissimo incentivo non ad uno sviluppo equilibrato del Mezzogiorno ed in particolare della regione laziale, ma un incentivo destinato ad accentuare i gravissimi squilibri, che — soprattutto da qualche anno — si stanno verificando tra la zona industriale Roma-Latina, concentrata appunto nei primi chilometri della via Pontinia e tutto il resto del Lazio.

In particolare gradirebbe conoscere se i competenti organi governativi e dell'I.R.I. non riterrebbero opportuno prendere in considerazione la proposta di realizzare detto centro ad esempio nei pressi di Civitavecchia (subito a nord della città ove è in stato di avanzata costruzione l'autostrada Roma-Civitavecchia) oppure nella zona di Orte (oggi fortemente depressa, servita dall'autostrada e non lontana da Terni), o comunque in qualsiasi altra zona del Lazio scelta tra le moltissime, in via di rapido e pauroso spopolamento. (11765)

GREGGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se il film *Letti sbagliati* di produzione italiana, imperniato — secondo quanto scrive il critico del quotidiano *L'Unità* — sul « tema d'obbligo, per quasi tutti gli episodi, della "ramificazione imprevedibile", per mariti troppo fiduciosi », e definito dallo stesso giornale come un film « decisamente sbagliato, senz'altro banale, girato con la sciatteria consueta a tali pellicole, e spesso condito di volgarità e di doppi sensi d'accatto », abbia avuto i benefici statali:

— della programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche italiane;

— del premio statale del 15 per cento sugli incassi lordi;

— e per gli esercenti dell'abbuono del 20 per cento dei diritti erariali.

L'interrogante chiede anche di sapere quale è stata, e da chi presieduta, la Commissione che ha concesso a siffatto film il visto per la programmazione.

Infine l'interrogante chiede di sapere se il film è stato vietato soltanto ai minori di 14 anni o anche, almeno, a tutti i minori di 18 anni. (11766)

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del disservizio esistente all'Opera nazionale ciechi civili: le pratiche si trascinano per molti anni; alle sollecitazioni non si dà alcuna risposta; gli uffici regionali, praticamente, non funzionano.

Per conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare affinché questo servizio di così notevole importanza sociale abbia una direzione più efficiente e risponda alle esigenze per cui è stato istituito. (11767)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono le ragioni per le quali ancora non si provvede alla definizione della posizione giuridica della cittadina italiana Naim Clementina, residente in Libia, a Tripoli, già impiegata alle dipendenze del Governo centrale della Libia. L'interessata, assunta, a suo tempo, dal Governo della Cirenaica in qualità di impiegata giornaliera alle dipendenze del O.O.P.P. di Bengasi, successivamente promossa con la qualifica di « commesso straordinario », ottenne infine l'inquadramento a « contratto tipo ».

Sospesa dall'impiego nel 1939 per l'attuazione, all'epoca, delle disposizioni razziali, ha inoltrato reiterate, documentate domande italiane alla reintegrazione in servizio ma, sinora,

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1965

lungi dal provvedere alla sua sistemazione quale ex impiegata a titolo continuativo — impiego sanzionato da regolare « contratto tipo » — si è valutata la sua posizione sulla base della semplice qualifica di « commesso straordinario ».

Poiché la documentazione esibita non sembra lasci dubbi sulle buone ragioni avanzate, quali provvedimenti intenda adottare per ripristinare il diritto leso della interessata.

(11768)

MARICONDA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se il commissario governativo al consorzio della « Ufita », in provincia di Avellino, ha provveduto ad eliminare dallo statuto dell'ente l'in-costituzionale diritto al voto plurimo o, quanto meno, a restringerlo nei termini delle norme meno antidemocratiche della recente legislazione; e se il medesimo commissario ha fissato la data per l'elezione del normale consiglio di amministrazione dell'Ente. (11769)

CUTTITTA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se i film *La dolce vita*, *Bambole* e *La bugiarda* hanno beneficiato della programmazione obbligatoria e se i produttori hanno ottenuto contributi dallo Stato. (11770)

MAGNO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga di dover revocare la concessione a suo tempo disposta a favore della « Sicedison » dell'intera area costituente la banchina di tramontana del porto di Manfredonia, che limita grandemente l'efficienza di quel porto e rende molto difficoltose le operazioni di attracco dei natanti e di imbarco e sbarco. (11771)

TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se è stato modificato — e in questa ipotesi con quale legge o decreto — l'articolo 33 del « regolamento alunni, esami e tasse » di cui al regio decreto 4 maggio 1925, n. 653 che sancisce che per essere ammessi agli esami di licenza media negli istituti governativi, parificati o legalmente riconosciuti gli alunni debbono solo presentare domanda in carta legale ed i documenti comprovanti il pagamento di lire 350 sul conto corrente dell'ufficio del registro;

2) come giudica e quali provvedimenti intende prendere o ha preso contro coloro che illegalmente insieme alla domanda di esame richiedono come « volontario » o « obbliga-

torio » un contributo alla cassa scolastica, espediente che un giornale romano benevolmente trova denotare una « certa raffinatezza psicologica » e che l'interrogante considera invece volgare rapina o più volgare mafioso ricatto;

3) quali scuole hanno preteso con questa scandalosa sfacciata procedura eludere l'articolo 4 della legge 31 dicembre 1962 che stabilisce l'assoluta gratuità della scuola media;

4) se non crede urgente e necessario disporre che, mentre siano denunciati gli autori di questi sistemi che sono veri reati che offendono la scuola tutta, venga subito rimborsato — senza aspettarne la richiesta — chi è stato costretto a pagare questi strani contributi alle casse scolastiche;

5) quali provvedimenti sono stati presi sia contro coloro — e la stampa ha ripetutamente elencati i nomi degli istituti dove alcuni impiegati o docenti hanno voluto o permesso questa illegale e immorale procedura — sia contro chi ha preteso che in segreteria — a Roma all'istituto Petrocchi — fosse obbligatorio presentare una dichiarazione in carta semplice il cui testo — dichiaro di non volere pagare il contributo volontario — esprime tutta una mentalità che l'interrogante solo per rispetto alla scuola non vuole classificare.

(11772)

SINESIO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti siano allo studio per la regolamentazione della pesca nel lago di Bolsena, in seguito all'improvvisa decisione adottata dalla società E.A.G.I.A.R. di « privatizzare » le acque che circondano l'isola di Martana, in virtù di un contratto-concessione delle predette acque stipulato tra il Ministero dell'agricoltura e la suddetta società.

Un tale provvedimento, se attuato, relegherebbe centinaia di pescatori di Bolsena, Marta e Capodimonte ad esercitare la loro attività nelle acque meno pescose del lago, comportando ciò un notevole disagio economico all'intera categoria di lavoratori ed un danno rilevante alle stesse economie locali.

(11773)

GALLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per portare a rapido compimento la sistemazione della traversa di Comerio (Varese) della strada statale n. 394 del Verbano orientale, sistemazione già iniziata dall'amministrazione provinciale di Varese in collaborazione con l'amministrazione comunale di

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1965

Comerio, quando detta strada era di competenza provinciale.

Il verificarsi di ripetuti incidenti mortali rende estremamente urgente la soluzione del problema richiamato. (11774)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non intenda rispondere, recandosi a Genova — come formalmente promesso il 10 maggio 1965 in una qualificata riunione tenutasi presso quella prefettura — circa i trasferimenti di alcune linee marittime da Genova ad altri porti e circa il preannunciato disarmo dell'*Augustus* a partire dal prossimo mese di agosto.

Ciò anche in relazione al giustificato allarme delle maestranze delle società di preminente interesse nazionale e degli enti locali ed economici genovesi interessati alla pronta risoluzione di tali problemi. (11775)

PREARO, BRUSASCA, DAL CANTON MARIA PIA, ARMANI E RINALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia predisposto allo scopo di rafforzare gli istituti di vigilanza per la repressione delle frodi.

Come è noto, il 24 settembre 1965 entrerà in vigore il decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, contenente norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti, che grava gli istituti di vigilanza di numerose nuove incombenze.

Gli interroganti ricordano che appunto in vista di tali nuovi incarichi, la Commissione parlamentare che ha esaminato le norme predisposte dal Governo e di cui al predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 162 raccomandava, nella sua relazione conclusiva, « di provvedere tempestivamente a dotare gli istituti di vigilanza del personale e dei mezzi idonei a rendere pronta, efficace e generale l'applicazione delle nuove norme, esprimendo subito, in rappresentanza del Parlamento, gli eventuali necessari consensi per i provvedimenti legislativi che all'uopo occorressero ». (11776)

#### *Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se nello svolgimento delle proprie competenze e della propria attività di controllo, siano a conoscenza della situazione del tutto

anormale esistente nelle amministrazioni comunali di Licata e Ravanusa (Agrigento), sia nei riguardi della costituzione degli organi elettivi delle amministrazioni, illegittimamente denegati ancor sette mesi dopo le elezioni dei consigli comunali; e per sapere quali atti intendano compiere nell'esercizio delle loro competenze, per rimuovere collusioni che consentono il protrarsi di situazioni di arbitrio e di illegalità.

« Da circa un anno, a Ravanusa, accuse pubbliche e più volte denunciate, sono state fatte contro gli amministratori della decorsa giunta comunale, ritenuti responsabili di gravi atti illeciti in relazione ad acquisto di materiale (cancelleria, mobilio, ecc.) anche non necessario, il cui costo sarebbe fortemente maggiorato.

« Da circa due anni giace presso la commissione provinciale di controllo di Agrigento un'inchiesta per il comune di Licata che fino ad oggi non viene portata avanti dalla stessa commissione provinciale di controllo per gli eventuali provvedimenti del caso; pendono altresì presso la Magistratura a carico dell'ex sindaco di Licata, denunce per peculato, abuso di ufficio e rifiuto di atti di ufficio.

« Per gli illeciti relativi al comune di Licata, si tratta di contratti conclusi in dispregio delle norme vigenti in materia, di obbligazioni assunte dal sindaco senza autorizzazione del consiglio o della giunta o addirittura in difformità con i deliberati di detti organi.

« Le innumerevoli proteste e richieste avanzate dalle costituite maggioranze dei comuni suddetti sono state ignorate sistematicamente dall'assessore regionale agli enti locali e dalla commissione provinciale di controllo; i gruppi di potere dei due comuni che sono minoranza sono stati favoriti dagli stessi organi con l'annullamento reiterato e specioso delle delibere relative alla convalida, al giuramento oltre a quelle della elezione del sindaco e della giunta; anzi, in contrasto con la legge sono stati nominati commissari regionali *ad acta*, mettendo in opera così sistemi violatori della legge e della morale, tanto più gravi, in quanto attuati in zone in cui sull'opera dei pubblici poteri dovrebbe indagare la commissione antimafia; e se è vero presumibilmente che la resistenza di detti amministratori a lasciare il comune assieme all'atteggiamento dei due consiglieri anziani che hanno in tutti i modi ostacolato la formazione delle normali e democratiche amministrazioni, non possono non mettersi in relazione con le denunce pubbliche delle scandalose attività amministrative;

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 GIUGNO 1965

e se è vero altresì che tali atti riguardano la condotta degli organi di controllo locale e di potere regionale, tuttavia è inammissibile che i poteri dello Stato, in quanto nelle proprie competenze e nell'indipendenza delle proprie funzioni, non siano intervenuti e non intervengano con il rigore della legge, per liberare l'opinione pubblica dal sospetto di più vaste connivenze che trascendono quelle locali e regionali e che determinano l'indignata prote-

sta di quelle popolazioni tenute in uno stato di comprensibile agitazione che potrebbe sfociare in situazioni non più controllabili responsabilmente, ove permanesse ancora l'assoluta carenza dei pubblici poteri.

(487) « RAIA, GATTO, ALESSI CATALANO  
MARIA ».